ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 27 Agosto 1924 MATTINO NUM. 205

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	19,50	10 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dei numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 100 —	50 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Fratuor, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,00 Pubblicazioni L. 6 Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultime pagine L. 4 Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca i dipartimenti L. 15 per linea constata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 9 e sue Succursali

Considerazioni per i "fiancheggiatori,,

Non saranno, certo, il telegramma Mussolini al sindaco di Firenze, né il colloquio Mussolini-Vaticri, né il contorno di articoli che ai due avvenimenti hanno dedicato gli ufficiosi fascisti e non fascisti, quelli che potranno indurci a riaprire una discussione sui rapporti tra fascismo e liberalismo. Chiunque ha una coscienza politica organica, o, più semplicemente, una capacità normale di formulare idee e confrontarle tra loro, sa che il fascismo sta al liberalismo come il nero al bianco, la notte al giorno. E' verissimo che non esiste un vero e proprio credo politico fascista, né una dottrina politica del fascismo; ma, nonostante questa sua incoerenza e inconsistenza, esso ha abbastanza nelle certe caratteristiche negative e le due principali sono il disconoscimento del principio di libertà, e l'uso della violenza nella lotta politica, come elemento determinante ed essenziale.

Per rispetto, dunque, a noi stessi ed ai nostri lettori, nessuna inutile discussione teorica. Ma qui la questione è prevalentemente pratica; giacchè si tratta dei rapporti tra fascismo e, non il liberalismo, ma una organizzazione concreta e specifica, il « Partito liberale Italiano ». Anzi, gli ultimi episodi, ricordati in principio, non riguardano neppure tutto il « Partito liberale italiano » — che pure non esaurisce affatto il liberalismo italiano e tanto meno l'idea liberale — ma quella particolare frazione di esso che ha sostenuto a spada tratta il fascismo prima della marcia su Roma, e ha poi appoggiato sistematicamente e, insieme, passivamente il Governo fascista, ed ha contratto con esso alleanza, oltrechè per la formazione di molte amministrazioni locali, nelle ultime elezioni politiche generali: e piuttosto (poichè d'alleanza sarebbe insanito parlare, non essendovi mai state trattative da pari a pari, né riconoscimento dei liberali alleati come partito) ha accettato di entrare a far parte del « listone ». Questa frazione del « partito liberale italiano » è quella che si usava chiamare una volta dei « liberali di destra » o salandrini; e che oggi si designano più comunemente col nome di « fiancheggiatori ».

La questione, dunque, si restringe a quella dei rapporti tra fascismo e governo fascista, da una parte, e fiancheggiatori dall'altra, dopo il delitto Matteotti, e il cambiamento di contegno di questi ultimi rispetto ai primi. Ed è questione che — pur non rappresentando affatto un elemento decisivo per l'avvenire del liberalismo italiano (che riposa su basi più larghe e più profonde) e neppure per la soluzione della crisi presente (destinata a scaturire, quando che sia, da elementi di realtà superiori a qualunque atteggiamento del fiancheggiatori) — ha tuttavia una certa importanza contingente. Importanza dovuta al fatto che i « fiancheggiatori » fanno parte della maggioranza parlamentare e dello stesso governo; entrano come elemento costitutivo in molte situazioni locali, imperniate sulla preponderanza fascista; e, infine, col fatto di chiamarsi liberali e di professar fede (genericamente e non sempre, ieri; più specificamente e sistematicamente oggi) ai principi liberali, conferiscono al governo fascista — almeno per chi è di facile contentatura — una vernice di ortodossia costituzionale che altrimenti rischierebbe di venirgli fatalmente meno.

Lasciando, dunque, da parte ogni questione teorica, per noi superata da un pezzo, noi ci limitiamo oggi a sottoporre ai « fiancheggiatori » tre punti concreti. Innanzi tutto: che cosa essi intendono, precisamente, quando ripetono che aspettano l'on. Mussolini « alla prova dei fatti »? Sono i fatti futuri, od i fatti passati e presenti che contano? I decreti contro la stampa; la soppressione della libertà di riunione, il mantenimento della milizia fascista, come forza armata personale del presidente del Consiglio, e in genere delle milizie di parte; il progetto di « fascistizzare » lo Stato; le minaccie e gli incitamenti alla violenza da parte di uomini dirigenti e organi del partito; l'illegalismo persistente e rilorente in certe regioni d'Italia, e che a Napoli si è manifestato ora persino collo strappare i distintivi ai mutilati; la tesi, ufficialmente enunciata, che non si deve tentare il collegamento del delitto Matteotti cogli altri precedenti, e quindi non si deve parlare di associazione a delinquere: tutti questi sono fatti? E se dal passato e dal presente si guarda al futuro — se, cioè, i fiancheggiatori vogliono esser tanto compiacenti da passare un colpo di spugna su ciò che è avvenuto fino ad oggi — quale sarà il domani in cui i fatti varranno finalmente a determinare un atteggiamento decisivo, e di che natura dovranno essere i fatti medesimi. Basterà che, ad intervalli, il capo del governo e del fascismo spedisca un telegramma od accordi un colloquio a faccia delle dichiarazioni verbali, perchè i fatti avvenuti nell'intervallo siano annullati, e ricominci un nuovo periodo di aspettativa; e così indefinitamente?

Non è nell'interesse nostro che moviamo queste domande ai fiancheggiatori, ma nel loro. E qui veniamo al secondo punto. I fiancheggiatori — l'abbiamo detto sopra — sono elemento costitutivo dell'attuale situazione politica italiana, sono uno dei fattori del « regime ». Anche lasciando da parte il periodo anteriore alla « Marcia su Roma », è certo che se il fascismo ha potuto mantenersi nell'equivoco di un governo formalmente costituzionale e sostanzialmente anti-costituzionale; e se, all'ombra di questo equivoco, ha potuto mantenersi e aggravarsi la situazione sboccata, dopo gli altri delitti nella « Cena », in quello Matteotti: ciò è stato dovuto ai fiancheggiatori. Di fiancheggiatori ce ne sono stati, per verità, parecchi: popolari, democratici di vari gruppi, liberali di destra. Senonchè, gli altri se ne sono andati, a mano a mano: e sono rimasti questi ultimi, che è dunque giusto siano oggi i fiancheggiatori per antonomasia. La responsabilità, prima divisa e meno grave, si è poi concentrata su loro, proprio mentre diveniva, dopo il delitto Matteotti, gravissima. Non ci vuole molta fantasia ad affermare che, se non ci fossero stati i Casati e i Sarrocchi e i Di Scalea ad entrare nel gabinetto Mussolini rimpastato, molto difficilmente il governo fascista avrebbe potuto evitare la crisi vera e propria. Dimodochè, dopo il delitto Matteotti, i fiancheggiatori per antonomasia sono proprio divenuti il fulcro della situazione: ciò che potrà lusingare, forse, il loro amor proprio (ci sono tante specie, di questioni, ma dovrebbe soprattutto preoccupare la loro coscienza. Essi non possono dire, davvero, di « guardare dall'alto » la situazione politica interna; ci si trovano, anzi, nel bel mezzo, e sono divenuti, in cospetto della Nazione, i principali responsabili per le anormalità del « regime ».

Terzo punto. Mentre da una parte, i fiancheggiatori sembrano non rendersi conto conto di queste loro responsabilità, dall'altra, per evidenti segni, tendono ad esagerare la loro importanza per quanto riguarda gli sviluppi futuri della situazione. E' un errore molto umano; ma non per questo meno pericoloso. Sembra che essi credano di avere nelle loro mani le sorti future del governo fascista, del fascismo, e quindi, in certo modo, della nazione intera. Ora, la verità è che, mentre la loro parte è, oggi, effettivamente importante, e tale potrà rimanere per un periodo più o meno breve, pure essa è fatalmente destinata a decrescere; decresce, anzi, già adesso di giorno in giorno, per chi ha l'occhio un po' sperimentato. Man mano che la soluzione della crisi tarda, altre forze entrano in gioco, e prendono campo, e le possibilità dei fiancheggiatori scemano, mentre rimangono — e si accrescono — le responsabilità loro.

Ecco esposta, *sine ira et studio*, la situazione dei fiancheggiatori, di fronte ai nuovi allestimenti del mussolinismo. Come uomini di parte, potremmo compiacerci dei loro sviamenti e delle loro tergiversazioni: come italiani, desiderosi innanzi tutto di evitare scosse e difficoltà gravi al nostro paese, saremo lieti se essi alfine comprenderanno la realtà, e dalle molle e talora vaghe parole passeranno alfine alle decise e semplici azioni.

L'on. Mussolini nel Casentino
Un colloquio col card. Vannutelli

Arezzo, 26 notte.

L'on. Mussolini ha fatto una rapida corsa attraverso il Casentino. Alle 8,30 ha sostato alla Mausolea, presso la bellissima villa dei frati Camaldolensi, dove trovasi ospite il cardinale Vannutelli. Il Presidente del Consiglio è stato subito ricevuto dal cardinale, e fra i due, in un salotto, si è svolto un colloquio privato per un quarto d'ora; quindi sono passati nel salone, dove erano stati « dove è stato servito un rinfresco. Il Padre Maggiore dei Camaldolensi ha pronunciato un discorso, inneggiando alle fortune d'Italia ed al duce. Poco dopo ha avuto luogo la visita al grandioso lanificio di Soci. Il Presidente, con un lungo seguito di automobili, si è poi recato a Poppi, dove l'attendeva un corteo composto di tutti i Fasci dell'Alto Casentino, di varie musiche e di tutte le Associazioni cittadine. Il Comune ha offerto un ricevimento nello storico castello dei conti Guidi. Nel grandioso salone il sindaco ha portato il saluto al capo del Governo, a nome della cittadinanza e di tutte le Corporazioni dell'Alto Casentino.

L'on. Mussolini ha così risposto:

« Signor sindaco, cittadini, dopo un lungo silenzio è oggi la prima volta che ritorno a contatto del popolo. Il luogo è solenne, la moltitudine imponente, l'accoglienza è sincera. Il vostro saluto, pieno di fraterna simpatia, mi è giunto al cuore. Non è la prima volta che mi è accaduto di parlare e di dire cose importanti in piccoli paesi, di fronte ad un pubblico che non è il solito, ma è quello più atto a comprendermi. Sono contento di questa rapida corsa attraverso la vostra terra, che non conoscevo, attraverso popolazioni degne di un grande passato e un migliore avvenire. Sono lieto anche di questo vostro contatto, perchè questo popolo sano è, secondo l'espressione di Cristo, il sale della Terra, è pieno di fede, entusiasmi del suo destino. Voi, signor sindaco, avete chiuso il vostro discorso con una similitudine marinara, che ci ripresde: La navigazione non è sempre tranquilla: talora il destino fa all'improvviso scoppiare l'uragano ed è allora che il pilota deve avere la mano salda al timone e, se occorre, farsi legare all'albero del timone per tener fede alla sua rotta ».

Scroscianti applausi salutano le parole del duce e le acclamazioni durano qualche minuto. Dopo un rinfresco, l'on. Mussolini, col suo seguito, abbandona il castello, ed in automobile, salutato dalle acclamazioni del popolo, si reca a Bibbiena, ove visita lo stabilimento della Società Enotaria.

In risposta al discorso del sindaco di Bibbiena, Borghi, l'on. Mussolini ha detto:

« Le accoglienze del Casentino, che io avevo il torto di non conoscere, e di ciò faccio ammenda e penitenza, mi arrivano profondamente al cuore. Qui trovo l'anima del popolo di Toscana che in soli due secoli ha saputo dare i più bei nomi alla storia d'Italia. Da qui veramente si può ripetere quello che io dissi a Firenze, patria dello spirito: l'Italia non è quella del bellletto; è una donna forte del suo passato e sicura più del suo futuro avvenire. Quello che è stato fatto, non è dipeso da me, ma dal popolo che lavora e che collabora; lavora nascosto nei cantieri e nelle officine, ed i risultati di questo lavoro ancora non si vedono perchè tutto è coperto. Ma presto l'impalcatura che lo nasconde cadrà.

« Cittadini di Bibbiena, uomini viberanti di fede! Sono sicuro che voi con gli altri costruirete questa Italia come la vedo io, e così dopo il definitivo trionfo, voi direte ai vostri figli: « Passò il fascismo vivificatore, e la patria nostra è ripassata la terra dei grandi maestri, degli insigni artefici, dei portatori della civiltà umana ».

Applauditi dagli astanti, l'on. Mussolini si affaccia alla finestra e a gran voce, rivolto verso la folla, grida: « A chi l'Italia? A noi! ». « A noi! » risponde il popolo.

Passando da Grassina, l'on. Mussolini giunge nel pomeriggio ad Arezzo da dove riparte tosto per Roma.

La Spagna non sgombrerà il Rif
Madrid, 26, mattino.

L'agenzia « Fabra » comunica che le informazioni pubblicate da un giornale erano circa il preteso proposito del Governo spagnuolo di sgombrare il Rif sono puramente fantasticlie e destituite di qualsiasi fondamento.

Prossime assisi di organizzazioni fasciste
Continua il dibattito sull'"armistizio,,

Roma, 26, sotte.

La Commissione esecutiva del partito nazionale fascista, la quale, pur tenendo periodiche riunioni plenarie, ha lavorato sinora attivamente in questi giorni per stabilire contatti colle Federazioni sulla base della circolare recentissima e per preparare l'adunanza del direttorio nazionale indetta per il due settembre, terrà domani una importante seduta per esaminare due questioni di una certa importanza.

La prima questione si riferisce alla situazione determinatasi nel fascismo aretino, che ha portato alla sospensione dal grado e dagli assegni del console della milizia Dragoni. Per questo si è già recato alla direzione del partito l'ex-sottosegretario di Stato alle Colonie on. Marchi, il quale ha avuto un lungo colloquio coi membri dell'esecutivo presenti a Roma. Sembra che domani sarà esaminata dall'esecutivo del partito nazionale fascista la posizione dell'on. Ponzio di San Sebastiano e Viola, specialmente di quest'ultimo. Si assicura infatti che nei circoli direttivi del partito fascista vi è un certo malcontento per gli ultimi atteggiamenti del Viola (scrivi quale presidente del Comitato direttivo dei Combattenti). Comunque, non sembra probabile che si arrivi senz'altro ad una espulsione almeno prima della riunione plenaria del direttorio.

Altri casi sui quali dovrà portarsi l'attenzione della Commissione esecutiva del partito fascista sono quelli degli on. Muscito e dell'on. Lanza di Trabia. L'on. Muscito, come è noto, è stato espulso dalla Federazione fascista di Palermo per aver approvato l'ordine del giorno di Assisi. Egli ha preso atto della espulsione rinunciando deliberatamente a provocare su di esso il giudizio degli organi direttivi centrali del partito.

Resta comunque la questione se le Federazioni provinciali possano procedere alla espulsione di deputati, specie quando si tratti di compromettere questioni di politica generale che vanno risolte con criteri unitari quali possono essere emanati unicamente dagli organi direttivi centrali. E' da ritenersi, pertanto, che la Commissione esecutiva riesaminì il caso Muscito e quindi esamini il caso Lanza di Trabia proponendo al direttorio le sanzioni relative. Anche l'onorevole Lanza di Trabia infatti ha fatto adesione ai deliberati di Assisi.

Per l'autunno prossimo, come già sapete, si annunciano una serie di riunioni importanti dei supremi organi gerarchici del partito dominante. Nel quadro già noto va aggiunta una riunione del direttorio della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste. L'adunanza, che in questo momento assume una certa importanza, non solo per il mutato atteggiamento del Governo in materia sindacale ma anche per il fatto che sono attualmente aperte numerose vertenze, si terrà nei giorni cinque o sei del seguente ordine del giorno: Relazione del presidente on. Rossoni; 2.o) Esame della situazione locale; 3.o) Vertenze sindacali; 4.o) Varie.

"Il Popolo,, sequestrato

L'armistizio, sopravvenuto tra liberali di destra e fascisti, è anche oggi argomento di polemiche giornalistiche e per un vivace articolo sul ravvicinamento dei liberali salandrini e del fascismo è stato sequestrato stasera il *Popolo*, il quale attaccava particolarmente il presidente del Consiglio. Ecco la motivazione del decreto prefettizio di sequestro:

« Visto l'articolo 3 del R. decreto legge 10 luglio 1924, n. 1081, considerato che nel giornale *Il Popolo* anno secondo, numero 205, in data 27 agosto 1924 quarta edizione è pubblicato in prima pagina un articolo dal titolo « Perchè Mussolini parla non il paese non gli crede » e dal sottotitolo « Trasmutabile son per tutte le guise », che è inteso a tenere gli animi in stato di eccitazione con pericolo di turbare l'ordine pubblico, visto l'articolo 1. lettera A del citato R. decreto-legge 15 luglio 1924 numero 3288 ordina l'immediato sequestro di tutte le copie del giornale il *Popolo* anno secondo, numero 205 in data 27 agosto 1924, quarta edizione stampate in Roma nello stabilimento tipografico, via Mario dei Fiori, n. 104 ».

Ma l'organo popolare non se l'è data per vinta ed è uscito poco dopo in edizione straordinaria col numero cambiato recando al posto dell'editoriale incriminato della innocentissima reclame. La trovata del giornale ha avuto un inizio di successo e diciamo inizio perchè anche l'edizione straordinaria, sebbene cambiato numero ed abolito l'articolo incriminato, è stata subito sequestrata.

Ma torniamo ai liberali, lo cui nuove tenerezze col fascismo fanno le spese delle conversazioni dei circoli politici. Negli ambienti dei liberali fiancheggiatori si tiene ad affermare che gli uomini più responsabili del partito sono uomini troppo guardinghi per assumersi la responsabilità di aderire ad *avances* che non venissero accreditate da alcun atto risolutivo da parte del Governo.

Senza dubbio questa sensazione non manca negli ambienti fiancheggiatori dopo le delusioni seguite ai propositi più solennemente manifestati dal Presidente del Consiglio. Ma tra i fiancheggiatori esistono correnti conservatrici, clerico-moderate, più che mai disposte a cogliere l'occasione per rinsaldare i vincoli col fascismo, ed è precisamente in queste correnti meglio disposte a lasciarsi influenzare che si crede possa trovare credito il passo cautelato del capo del Governo e del fascismo.

Discorso ai fiancheggiatori

Il *Mondo* mette in guardia stasera i fiancheggiatori, e accennando alle velleità frondiste di recente manifestatesi nel loro campo e alle scettiche a questo riguardo, il giornale scrive: « Ora la frondà liberale si attenua: non siamo ancora ad un ravvicinamento compiuto per ragioni da spiegare al riguardo verso l'opinione pubblica, ma crediamo di non essere nell'assurdo ritenendo che ogni velleità di ribellione potrebbe essere sedata, e che i fiancheggiatori potrebbero riassumersi in quella specie di collaborazione che consiste nell'accettare strappi violenti e quotidiani ad ogni idea di liberalismo e a ogni tradizione cavourlane. Da quali avvenimenti sia stata determinata la marcia a ritroso è ormai noto. E' stato poco: un colloquio del Presidente del Consiglio con il direttore di un giornale fiancheggiatore, un telegramma della stessa on. Mussolini ai liberali di Firenze. Circa il colloquio nessuna precisa notizia, ieri sera il giornale della sera a posto in fatto sapere che si trattò di un dialogo durato tre minuti, fra due persone egualmente preoccupate dell'interesse del Paese. Poco più tardi i liberali Sarrocchi rispondevano al Presidente del Consiglio, e dopo, pace e gloria! ».

Il giornale dice poi che simistro e giornalista avrebbero dovuto riconoscere che, dopo due anni di governo fascista, l'Italia è disordinata come non fu mai, e che il Governo fascista non può fare l'interesse del Paese, costretto com'è a fare gli interessi di parte. E il giornale continua:

« Perciò il mutamento di stile, in pochi giorni, dei liberali fiancheggiatori non sembra dovuto ad alcun fatto nuovo, perchè nessuna cosa nuova è avvenuta o sarà data o dovuto — è l'unica spiegazione possibile — ad un grande desiderio di lasciarsi convincere, ad un grande desiderio di mantenere in una collaborazione che ripeta sconfitte sempre amare alle idee liberali, ma che consente al Governo di vantare una apparenza di compagnia che gli dà l'illusione di essersi sottratto all'accerchiamento delle famose 17 Opposizioni. Così, dopo le parole grosse dei giorni scorsi, ora si può anche ironizzare sull'Aventino, che non fa nè secco, anche perchè non è troppo facile guadagnarne la scomunica senza preventiva ed accurata visita ai bagagli. Ora si può rinnegare Canossa unicamente perchè l'attesa non fu eccessivamente lunga nel cortile del castello ».

In altro suo il *Mondo* esamina particolarmente appunto la corresponsabilità degli attuali fiancheggiatori per aver prima favorito la conquista violenta del Governo da parte del fascismo e poi appoggiato e seguito l'indirizzo politico. Il giornale scrive:

« Sui liberali fiancheggiatori pesa la responsabilità di aver facilitato dalla vigilia della non detta marcia su Roma in poi lo svilupparsi e l'ingrandirsi di una situazione politica storicamente degradante in cui al posto dell'autorità e della sovranità dello Stato, si è sostituito l'arbitrio tirannico sopraffattore di una minoranza armata e la valorizzazione di fattori morali ed etnici della stirpe si è praticamente manifestata attraverso il disoldio spirituale dei combattenti, la caccia dei fascisti nuovi e vecchi contro i reduci ed i mutilati, nei delitti della cosa e nel fosco silenzio, e la reintegrazione dell'ordine si è basata sulla soppressione delle libertà statutarie, nella sistematica violazione delle leggi, nella contraddittoria oscillazione del sindacalismo integrale a volta a volta rivoluzionario degli operai a vantaggio degli industriali e degli industriali a vantaggio delle organizzazioni aggregate sotto il simbolo del littorio. Questa responsabilità dei fiancheggiatori ha resistito anche quando il fascismo, nei suoi giornali, nei suoi comizi e nei congressi, irrideva con le più intransigenti scherniture baldanza alle concezioni ed alle tradizioni del liberalismo del Risorgimento e via dicendo. Solo la luce sanguigna proiettata su tutto un mondo fosco di violenza e di affarismo, il sacrificio di Giacomo Matteotti, ha potuto richiamare tardivamente la coscienza di alcuni liberali italiani al senso del proprio dovere politico e al ricordo dei principi da cui il liberalismo sorse e nel cui nome sostenne le sue battaglie vittoriose ».

Le unioni demoliberali

Abbiamo riferito ieri alcune notizie circa le unioni demoliberali di opposizione che si sono formate in varie regioni d'Italia e che preludono alla formazione di una unione nazionale. L'Illustrazione, fatta ieri dal *Mondo* di questa forze politiche, è stata stamani commentata dal *Popolo d'Italia*, il quale dice fra l'altro trattarsi di un equivoco a evolui naturalmente il movimento. Il *Mondo* replica sinteticamente affermando che il titolo « Unione » è così chiaro che nessuna mistificazione polemica può alterarne il significato o menomarne l'importanza. Quindi il giornale soggiunge:

« Se il maggiore organo fascista fosse in grado di valutare la vera situazione del paese e interpretare, alla luce della realtà e non sotto il profilo deformante della sua passione fascista, lo spirito che ha sollevato l'Italia contro un regime che si illude di vederlo soggetto e umiliato all'arbitrio ignominioso di una minoranza armata, se fosse in grado di intendere il significato democratico in cui l'anima napoletana effuse la sua indignazione contro i sopraffattori, e il suo entusiastico fervore verso l'esercito, presidio alla libertà e all'unità della nazione, non correbbe tanta l'imprudenza di scrivere che noi andiamo alla ricerca di masse su cui appoggiare le nostre teorie. Queste teorie sono le aspirazioni, la volontà, la fede di 39 milioni di italiani e contro di esse non possono prevalere nè le minaccie nè le violenze nè l'equivoco nè i diversivi ».

E' poi rilevato oggi nei circoli romani che, mentre i fiancheggiatori si dibattono tra le corresponsabilità del passato e la temuta corresponsabilità del futuro, si annuncia la riunione di alcuni elementi del fascismo e la formazione di un partito che dovrebbe accogliere i sostenitori di un indirizzo revisionista e costituzionalista dissidente da quello che prevalse al congresso nazionale del partito. Al movimento, secondo informazioni giunte da Milano, parteciperebbero gli on. Rossini, Sem Benelli, Cesare Forni, Massimo Rocca e l'ex sindaco di Alessandria, Raimondo Sala.

Altro sintomo della situazione di disagio del paese è dato dalla vigorosa rinascita dello spirito liberale in tutta Italia. Alle recenti vittorie liberali nelle elezioni amministrative in Piemonte si aggiunge oggi la notizia di altre vittorie liberali nella provincia di Catanzaro.

Nel campo cattolico

Continua intanto nel campo cattolico la polemica intorno al fascismo tra popolari e centristi nazionali. Fra questi ultimi, si osserva negli ambienti politici, il fascismo conta ormai i proseliti più convinti anche se gli effetti sempre più palesi della politica del partito dominante non fanno che accreditare e rafforzare sempre più quelle forze dell'autentico liberalismo e della democrazia.

Il *Corriere d'Italia* di stasera pubblica una lettera del senatore Crispolti in risposta all'on. Meda. Questi, come è noto, in un recente articolo su *Civitas*, riferendosi all'atteggiamento del senatore Crispolti fiancheggiatore, rilevava che i fiancheggiatori si sono resi corresponsabili di un regime rovinoso e fazioso sul quale io un non lontano domani il popolo potrà pronunciare quel suo severo giudizio che è nel fondo della sua coscienza collettiva.

Ora ecco come, nel merito in cui si riferisce all'appoggio al fascismo, si esprime il senatore Crispolti: « Debbo credere che sia maturo (il fascismo) oggi per fissare e per attuare riforme costituzionali non superflue e opportune? Non mi sento l'obbligo di crederlo ma sento che, invece di essere una rivoluzione in marcia, sia una maturazione in marcia che, sotto le specie visibili di partito di azione, contenga un pensiero, pure in grande parte inconfessato ma non superficiale, che in ogni modo sia troppo comodo alle opposizioni il bere a duro a bere che una tale maturazione si risolva o abbia a risolversi tutta in una prevalenza del Farinacci. Ebbene, di della maturazione mi sembra che noi, popolari e dissidenti, dovremmo essere agitatori o almeno testimoni attenti perchè sarebbe leggerezza il non accorgersi che negli Stati democratici, sorti più o meno sotto l'influsso del 1789, qualche cosa vada in rovina e che sono degne di aspettazione le forze, anche minore incomposte, le quali si propongono di sostituire qualche altra cosa. Mi sembra, altresì, che noi, fermi nel volere la morale e la giustizia, le quali non possono fra noi distinguersi perchè, salvo i criteri tattici per ottenere la restaurazione, le vogliamo con lo stesso vigore, noi dovremmo allacciarci sopra criteri liberali e costituzionali che, come ben disse nella stessa *Civiltà* in un antico discorso Monsignor Emilio Galli, sarebbero una resistenza di alcune forze contrarie a noi. Noi dovremmo accettare il loro servizio e con probabilità la loro adulterazione, la commissione, sia pure negativa, e procedere con altri partiti che della libertà e della costituzione hanno un concetto anche diverso dalle origini e più contrario a noi di quello che fu degli iniziatori di esse. Mi sembra finalmente che non sia nè pratico nè bello il farsi forse di una opposizione che mentre non è logicamente necessaria finde a fare il vuoto attorno al regime odierno e quindi ad abbatterlo ma intanto rifiuta il suo diritto e il suo dovere di provvedere all'eventuale successione, cosia ai industria a sfuggirne le responsabilità ».

Questo dunque per il senatore Crispolti le ragioni del fiancheggiamento. Ma si osserva che la coalizione delle Opposizioni per il raggiungimento delle condizioni elementari della vita civile e della difesa delle garanzie costituzionali non è stata solo determinata dalla situazione che ha culminato nel delitto Matteotti ma anche dal fallimento completo della tattica agitatrice dei fiancheggiatori che non ha neppure contenuto, se non impedito, la prevalenza sistematica dell'estremismo del partito dominante.

Questa sera il *Nuovo Paese*, senza però darvi molto credito, parla di una possibile infornata di senatori. L'informata, sempre a quanto dice il giornale fascista, non comprenderebbe soltanto la Marina, l'Esercito e l'alto ministero, vale a dire, oltre l'ammiraglio Acton, capo dello Stato Maggiore della Marina, il generale Montuori, comandante di Armata, il ministro Mussolini e il maggiore Pucciani, qualche personalità nel campo liberale, qualche giornalista e il prof. Garbasso, sindaco di Firenze, al quale, come è noto, l'on. Mussolini dirigeva testè una lettera col primo accenno... non spregiativo verso i liberali fiancheggiatori.

Questa notizia è smentita recisamente nei circoli ufficiosi, ove si riconosce che un provvedimento simile nel momento attuale sarebbe assai poco opportuno.

Il lasciapassare per la Romagna

La sezione romana della Federazione italiana del Libro ha inviato una lettera aperta all'on. Federzoni, in cui dice che, colla piena convinzione di non violare le vigenti leggi, il Comitato ha continuato la doverosa assistenza morale e materiale ai soci delle regioni sottoposte alla propria competenza, ed in varie riprese ha potuto inviare suoi rappresentanti nelle località del Lazio e degli Abruzzi, senza avere a lamentare alcun inconveniente da parte di chicchessia.

« Ma — continua la lettera — i nostri rappresentanti recatisi a Città di Castello per ragioni sindacali, benchè muniti di un lasciapassare del generale Varini, comandante la decima zona della Milizia nazionale, non ebbero la possibilità di adempiere al loro mandato. Il Comitato consacrante la ritenuto lesivo alla dignità della Federazione di dover sollecitare un permesso per l'applicazione di pratiche sindacali consentite dalla legge e liberamente esplicate in tutte le altre regioni d'Italia, ed ha deliberato di denunziare quanto è accaduto per sapere se l'Umbria è ancora sottoposta alle leggi italiane o se invece è uno Stato a sè ».

La notizia è commentata dal *Serene* che scrive: « Malgrado le disposizioni dell'on. Mussolini, la periferia non risponde affatto agli ordini del Governo. Man mano si creano dei piccoli centri, dove dominano completamente dei gruppi di cittadini che si infischiano più di quanto dispone il Governo nazionale. Il fatto denunciato dalla Federazione del Libro è di una evidente gravità, perchè rivela che nell'anno di grazia 1924 dei cittadini italiani non possono circolare liberamente nella propria regione ed hanno bisogno di un lasciapassare come durante la famosa settimana rossa di Romagna, dove i rivoluzionari d'allora si illusero d'aver iniziato la repubblica colle bolletta a cinque soldi! ».

I combattenti bresciani approvano il voto d'Assisi
Brescia, 26 notte.

L'altra sera il Consiglio Direttivo della Sezione bresciana dell'Associazione dei Combattenti all'unanimità ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo della sezione di Brescia, ricordato il vanto della sezione, il sacrificio volato sempre, nella propria maggioranza e particolarmente da tre anni a questa parte, estraneo da ogni competizione di parte, elevandosi al di fuori ed al disopra di ogni partito, per restare solamente fedele all'idea di Patria; convinta che la patria stessa debba solamente e degnamente servirsi nelle pacifiche opere del lavoro, nelle opere ammirabili dell'amore, nella concordia fra gli uomini, senza odii partigiani; sentendosi tutti eguali nei doveri e nei diritti nei confronti della Nazione, preso atto del voto di Assisi, che riunisce ancora una volta per un'opera di pace e di giustizia tutti i fanti d'Italia, lo approva incondizionatamente nella forma e nella sostanza e constatando come la grande massa dei combattenti italiani sia rimasta fedele all'idea ed alla fede dei combattentismo, esprime il voto che dall'ordine del giorno di Assisi i ritornati dalla guerra traggano incitamento per le loro opere e che l'Associazione, alla quale la Nazione guarda con simpatia e dalla quale attende il raggiungimento di più alti ideali patriottici per la vita rigogliosa in ogni campo della terra italiana, resti integra e compatta, pura forza viva, simboleggiante la gloria immutabile di Vittorio Veneto, della quale sono rappresentanti i 650 fratelli caduti ed i fanti d'Italia ritornati colle vittoria ».

La leva sui nati del 1905
Roma, 26, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del Ministero della Guerra con la quale si ordina che sia eseguita in tutto il tiegno la leva sui giovani nati nel 1905 e si determina che la numerosa di questa leva sia aperta il 10 settembre 1924 e chiusa il 5 novembre 1925. In conseguenza, col 9 settembre 1924 dovrà considerarsi chiusa la leva sulla classe 1904, a norma dell'articolo 88 del testo unico della legge sul reclutamento.

A cominciare dalla leva sui nati nella classe 1905 non può più avere valore come ragione giustificativa della mancata frequenza dei corsi di istruzione premilitare la considerazione già fatta nella leva precedente che gli iscritti fossero venuti a conoscenza troppo tardi delle disposizioni contenute nell'articolo 9 del regio decreto 7 gennaio che subordina la concessione della riduzione della ferma alla condizione che l'iscritto abbia frequentato con successo un corso di istruzione premilitare. Perciò, per conseguire la riduzione di ferma gli iscritti che ne abbiano diritto, nati nell'anno 1906, dovranno produrre la prova di avere frequentato con successo il corso anzidetto, a meno che essi dimostrino di non avere avuta la materiale possibilità di frequentarlo. Le prove di tale impossibilità debbono essere fornite mediante produzione di una attestazione dell'ispettore provinciale del Tiro a segno, dimostrante la mancata istituzione di corsi da parte degli enti locali o le giustificate ragioni per cui l'interessato non potè parteciparvi. Tali attestazioni dovranno essere rilasciate individualmente dall'ispettore provinciale del Tiro a segno agli interessati che ne facciano richiesta senza che occorra all'uopo un modulo speciale. Per poter far luogo al rilascio di detta attestazione è necessario però che sia fatta constatare la circostanza della residenza dell'iscritto nel Comune stesso mediante dichiarazione sindacale.

Si avvertono fin d'ora gli iscritti che saranno arruolati nella forma ordinaria. Per il nuovo sistema di chiamata, è assolutamente necessario che le domande dirette ad ottenere qualsiasi rinvio nella chiamata alle armi (ritardo di servizio per studi, rinvio perchè indispensabili ad aziende, rinvio per avere un fratello alle armi per leva, ecc.) pervengano ai Comandi dei distretti militari prima della presentazione alle armi. Essi sono pertanto invitati a osservare rigorosamente nell'invio delle domande debitamente documentate i termini che saranno a suo tempo prescritti nel manifesto di chiamata alle armi. Si invitano inoltre tutti gli iscritti che desiderano avere una assegnazione conforme alle loro attitudini professionali a presentare al Consiglio di leva o alla Commissione, nel giorno stesso della visita, tutti gli attestati, patenti, dichiarazioni di benservito che posseggono o che possono procurarsi, specialmente se aspirino a essere destinati quali telegrafisti, radiotelegrafisti, telefonisti, guardiafili, macchinisti di locomobili, conduttori di caldaie a vapore, fuochisti, automobilisti, meccanici, conducenti, elettricisti, radiomontatori, saldatori magnetiali, elettromeccanici, tornitori, fresatori, pialiatori, limatori, volcanizzatori, saldatori autogeni, stagnai, falegnami, carradori, carpentieri, magnani, fornai, macellai, cotombolli, ecc.

Il deficit granario e i cambi

L'interessante articolo col quale l'on. Solari ha su queste colonne messo in cifre il disavanzo cerealicolo mondiale, pone anche in evidenza la necessità per tutti i governi responsabili europei di ritornare quanto più presto sarà possibile al sistema internazionale della libera circolazione dell'oro. E' importante mostrare quanto sono profondamente diversi gli effetti di una disgrazia economica — quale è quella di una fallanza nei raccolti agricoli — a seconda appunto che esista, o non esista, il sistema aureo.

Quando esso funziona, la scarsezza del raccolto provoca naturalmente uno squilibrio nella bilancia dei pagamenti internazionali, dovendosi compiere maggiori acquisti all'estero a ad un prezzo più elevato. Le banche, perchè non si provochi un inasprimento rapido ed eccessivo dei cambi, si fanno sentire allora dai crediti dalle banche esteri a mitigare gli effetti di una disgrazia economica — quale è quella di una fallanza nei raccolti agricoli — a seconda appunto che esista, o non esista, il sistema aureo.

Quando esso funziona, la scarsezza del raccolto provoca naturalmente uno squilibrio nella bilancia dei pagamenti internazionali, dovendosi compiere maggiori acquisti all'estero a ad un prezzo più elevato. Le banche, perchè non si provochi un inasprimento rapido ed eccessivo dei cambi, si fanno sentire allora dai crediti dalle banche esteri a mitigare questa tendenza più lunga del normale e ponendo maggiori crediti a disposizione dei compratori di granaglie sotto forma di valute, con le quali essi pagano le maggiori importazioni. Naturalmente questo servizio reso dalle banche costa qualche cosa e quindi fa rincarare il qualche poco il prezzo dei cereali importati. Ma normalmente non si tratta mai di una grande cifra perchè, quando il prezzo diventasse troppo alto, agli importatori converrebbe di pagare il maggior grano importato esportando l'oro, disponibile presso gli istituti di emissione.

Questa frase ci dice anche i limiti massimi

compera 4 1/2 dollari (se stesse alla parità ne dovrebbe comperare invece 4,86), è chiaro che il nostro cambio sull'Inghilterra deve stare intorno a L. 90 per sterlina, perchè tale somma è appunto quella necessaria per comperare 4 1/2 dollari. Ciò detto, qualora in un certo momento il nostro cambio sull'Inghilterra migliorasse in guisa da farci pagare la sterlina, ad esempio, solo 85 lire, è chiaro che, per saldare un debito di 4 1/2 dollari, noi compreremmo una sterlina e con questa acquisteremmo i dollari; perchè in tal guisa spenderemo solo 85 lire per 4 1/2 dollari, mentre, comperandoli direttamente al cambio di 92, dovremmo dare 90 lire. Questo è l'arbitraggio, il quale naturalmente ha per effetto di riportare gradatamente l'equilibrio sul mercato dei cambi.

Ora supponiamo che pochi speculatori che dominano questo mercato in Italia, sapendo dei grossi acquisti che si dovranno fare immancabilmente di grani americani, si provvedano in tempo utile di valuta in dollari. Essi faranno questa operazione acquistando abilmente a scaglioni ora su New York, ora su Londra, ora su Svizzera, Olanda, ecc., in guisa da pagare il dollaro il meno possibile; e poi, al momento opportuno, venderanno agli importatori — e questi rivenderanno ai consumatori — calcolando sulla base del prezzo elevato che il dollaro avrà raggiunto in quel determinato periodo sul mercato italiano. Che poi le banche abbiano fatto queste operazioni per conto proprio, o per conto dei loro clienti grandi importatori di cereali, questo ai consumatori non interessa proprio niente: l'unico effetto interessante per essi essendo quello che pagano il grano molto caro; lo pagano, cioè, al prezzo che esso ha in dollari, moltiplicato per il cambio a cui il dollaro ha potuto venire spinto. Laddove, col cambio aureo, questo limite era fissato dal punto dell'oro, oggi esso può superare di gran lunga tale punto. E ciò è tanto più grave di conseguenze in quanto che le operazioni di arbitraggio, mediante gli acquisti di dollari fatti su molte piazze estere, trascinano l'intera quota dei cambi all'aumento, sicchè tutto ciò che si importa dall'estero costa più caro e tutti i prezzi in Italia rincariscono. Quindi, col cambio aureo l'aumento del saggio dello sconto — ultima arma di difesa — opererà, dopo una prima scossa, a beneficio della collettività. Orbene, nelle condizioni sopra descritte, il paese si sottoporrà ad uno sforzo e ad un danno maggiore unicamente a vantaggio della speculazione.

Di qui appare l'errore di coloro i quali sostengono essere inutile il ritorno al libero commercio aureo affermando che basti, agli effetti dei prezzi, che la moneta si stabilizzi. La stabilizzazione vale solo per i periodi normali, quando cioè tutti gli elementi, compresa la bilancia dei pagamenti internazionali, si mantengono in equilibrio. Ma quando per ragioni indipendenti affatto dalla volontà degli uomini — come appunto una fallanza di raccolti — questo equilibrio si rompe, se l'oro interviene si costituisce un'azione che tende a ristabilire l'equilibrio precedente, anche per il vincolo che esso forma fra le banche ordinarie — e quindi il mercato dei valori e dei cambi — e gli istituti di emissione, unici detentori della moneta metallica che sola ha corso all'estero. Se invece l'oro non interviene, la famosa stabilizzazione scompare ed il nuovo equilibrio si ristabilisce ad un punto affatto diverso dal precedente, con effetti incalcolabili.

L'on. Soleri, per rinvigorire la produzione cerealicola in Italia, ripropone alcuni rimedi molto discussi da tempo nel campo agronomico ed in ogni modo valevoli per le campagne successive a quella del 1934-35, che è stata quella che fu. Sui cambi, invece, potrebbe esercitarsi l'opera, non di controllo, ma di calmiere da parte degli istituti di emissione. Ma, come ho già spiegato altre volte, per questa materia in Italia siamo particolarmente disgraziati.

ATTILIO GABIATI.

Esperienze scientifiche sull'Etna

Roma, 26. (telefono)

Il *Messaggero* ha da Catania che dal giorno 15 si stanno compiendo sull'Etna esperienze scientifiche, sotto la direzione del prof. Ercolo, il quale, interrogato dal corrispondente del giornale, ha dato i seguenti particolari:

«Scopo della missione è quello di eseguire ricerche di carattere meteorologico e geofisico. Vincendo la forte azione dinamica dei venti, vennero installate due antenne, i cui cavi bifilari misuravano ben 1.0 metri di altezza. La Stazione radiotelegrafica installata era della potenza di 200 watt e del tipo Marconi. Ma tanto la trasmissione quanto la ricezione non si sono potute effettuare, malgrado le diverse sonizioni adottate. Ciò fa supporre una intensa azione dispersiva, dovuta alla massa rilevante di lava e di inghiti che riveste il monte, e forse anche a qualche influenza esplicata dal massimo vulcanico, per cui la potenza della stazione si sarebbe resa insufficiente ad esse.

«In alcune volti vennero eseguite determinazioni sull'incanalamento delle correnti aeree, con ottimi risultati, perchè i testi eseguiti hanno prodotto caratteristiche disposizioni orizzontali. Si ebbe la possibilità di condurre le esperienze con venti violenti e furono osservate correnti che raggiunsero 70 Km. all'ora. A mezzo di installazioni telefoniche l'esperienza anemologica nelle varie volti fu condotta contemporaneamente nelle diverse ore del giorno. Inoltre furono compiute esperienze pratiche sull'impiego delle maschere per i gas asfissianti. I bianchi dei palloni pilotì hanno maggiormente confermato il carattere delle correnti discendenti, che nei giorni dal 15 al 19 raggiunsero velocità ragguardevoli. Venne in tal modo meglio precisata la natura di quei venti, che sulla costa ionica favoriscono la elevazione della temperatura dell'aria. Si esplorarono inoltre i diversi strati superstanti l'Etna, col proposito di determinare più particolarmente l'influenza del Monte Etna sulle altre correnti dipendenti dalla circolazione generale dell'atmosfera. A mezzo degli apparati Owens, collocati in luogo opportuno, fu determinata la quantità di pulviscolo atmosferico e la direzione di esso nelle diverse ore del giorno. Sono state eseguite numerose osservazioni meteorologiche, specialmente sull'ozonizzazione e un dato dell'aria, nell'intento dello determinazione della costante psicometrica da applicarsi nelle misure di alta montagna.

«Nelle Stazioni aerologiche dell'aeroporto e dell'Osservatorio meteorologico di Catania, contemporaneamente, sono state eseguite particolari osservazioni, l'esame delle quali permetterà di meglio seguire l'azione che esplica la mole montagnosa dell'Etna sull'andamento diurno dei principali fenomeni meteorologici. Fu visitato il cratere centrale e quello di nord-est, ritraendo fotograficamente le interessanti emissioni osservate. Speciali ricerche furono condotte al Vulcarolo e ad altre fumarole circostanti».

Il Congresso degli Alpini al Tonale

Trento, 25 notte.

Domenica prossima gli alpini terranno il loro congresso annuale sul fumoso passo del Tonale e assisteranno ad una serie di imponenti cerimonie patriottiche. Nel ritorno essi sosteranno a Riva del Garda che ha preparato in loro onore solenni festeggiamenti.

Preghiamo i nostri abbonati, vecchi e nuovi, di voler sempre inviarci l'importo delle loro quote di abbonamento mediante assegni bancari.

Tutti coloro, che desiderano continuare a inviarci tali importi con vaglia postali, dovranno aver cura di spedirli parecchi giorni prima della scadenza o dell'inizio dell'abbonamento, per evitare interruzioni e ritardi, poichè il servizio dei vaglia postali è deficientissimo.

IL PROCESSO MATTEOTTI

Il mistero del seppellimento

Ridda di ipotesi - Indagini e contestazioni giornalistiche

Roma, 26, notte.

Quest'oggi alle ore 15.30, il personale dell'Azienda tranviaria di Milano ha deposto a mezzo dell'operaio Capanna Renato, della stessa Azienda, una corona di fiori al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, nel punto ove cominciò il calvario del martire Giacomo Matteotti. La corona portava un nastro colla dicitura «I tranvieri milanesi al martire dell'idea». Il nastro, staccato dalla corona, è stato consegnato alla famiglia.

Rilievi sulla fossa

Riguardo ai sopraluoghi compiuto ieri dalla sezione d'accusa coi periti medici e colle rappresentanze delle parti alla macchia quartarella ed al chilometro di Fiumicavallo, nonchè poi a Grotta Rossa ed a Porta Prima, il *Mondo* pubblica i seguenti particolari: «I dati più importanti rilevati dall'autorità si riferiscono alla posizione ed alle dimensioni della fossa; alle condizioni della terra sottostante, alla distanza che passa fra il cunettone ove fu rinvenuta la giacca ed il luogo ove fu trovato il cadavere. Astenendoci, scrive il giornale, dall'anticipare induzioni che l'autorità giudiziaria potrà formulare e vagliare riportiamo la cronaca obbiettiva del sopraluogo. La fossa raggiunge una lunghezza massima di un metro e venti, ed una larghezza dai quaranta ai sessanta centimetri. La profondità della fossa varia da dieci a quaranta centimetri, ed è scavata a forma di nuvo, orizzontalmente. Il punto preciso ove fu rinvenuto il cadavere si trova a sedici metri dal margine della macchia prospiciente la via Flaminia ed a circa quarantacinque metri dalla staccionata che costeggia la strada provinciale. La fossa che ha servito a deporre il cadavere dell'onorevole Matteotti, è una vecchia carbonaia abbandonata da oltre cinque anni ed è sul limite di un sentiero compreso che traversa la Quartarella. E' stata asportata della terra dal fondo della fossa, terra sulla quale i periti dovranno fare indagini chimiche per accertare l'esistenza o meno di sostanze in decomposizione e di succhi cadaverici.

Punti oscuri sul rinvenimento

«I magistrati, dopo una lunga sosta alla Quartarella, si sono poi, come abbiamo detto, recati al diciottesimo chilometro ove trovasi il punto nel quale si rinvenne la giacca. Il cantoniere che trovò la giacca, ha descritto la posizione della medesima, che fu scoperta a circa settanta centimetri dalla apertura ovest della cunetta minore dalla macchia, staccata e più lontana di circa tre metri. Altro particolare interessante: la località dove fu rinvenuto il cadavere, trovasi, rispetto a chi, venendo da Roma, passi al diciottesimo chilometro, sulla cunetta a sinistra della strada provinciale. Il limite sud della Quartarella, giunge a pochi metri dalla cunetta dal campo di sinistra.

«Gli oggetti reperiti dalla pubblica sicurezza nelle ricognizioni eseguite dopo il rinvenimento del cadavere, e cioè alcuni pezzi di giornali italiani e stranieri, uno straccio insanguinato ed una fodera di pacco recante il bollo del carcere giudiziario di Napoli, erano sparsi quasi in linea retta attraverso la radura della cunetta fino al punto ove si trova la fossa, così da costituire una specie di traccia fra la fossa ed il punto ove la giacca fu rinvenuta. E' anche da rilevare che non appena trovata la giacca, allorchè i cani della scuola di polizia scientifica furono portati sul posto, questi, annusando gli oggetti reperiati, senza esitazione si slanciarono verso la Quartarella, ma dopo un po' di strada, come disorientati tornarono indietro. L'esperimento fu ripetuto varie volte, ed i cani presero sempre la stessa direzione.

«Stamane, il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi si sono recati alle carceri di Regina Coeli per procedere a nuovi interrogatori degli imputati.

«Era stato fissato per domenica, alle 9.30, il confronto fra gli imputati del delitto Matteotti detenuti a Regina Coeli ed alcuni testimoni della drammatica scena dei rapimento del povero deputato unitario al Lungo Tevere da Brescia. Ma si apprende oggi che, per varie ragioni, questo atto istruttorio è stato rimandato di qualche giorno. Intanto i magistrati raccoglieranno altri elementi; fra l'altro, essi chiameranno ancora il brigadiere Ovidio Caratelli, e il cantoniere Alceo Taccheri, che ritrovarono rispettivamente i resti e la giacca dell'on. Matteotti, e che dovranno precisare alcune circostanze dell'uno e dell'altro ritrovamento, e chiarire le numerose contraddizioni in cui essi, e specialmente il brigadiere Caratelli, sono caduti.

«Il *Sereno* osserva che, per quanto riguarda il Caratelli, «la preoccupazione che gli sfuggì il premio di ventiseimquemila lire, che del resto la Direzione del partito unitario ha messo già a disposizione del comando dei carabinieri, non deve far sì che venga occultata parte della verità. Ma i magistrati inquirenti, a nostro avviso — continua il *Sereno* — spingeranno più oltre le indagini per accertare alcuni punti oscuri, poichè l'allarme sopraluogo di ieri ha messo ancora una volta in rilievo il mistero che circonda la scoperta del cadavere. Vi sono tanti punti oscuri, tante contraddizioni che occorrerà indagini potranno chiarire e stabilire, giacchè ancora una volta ieri, ritornando in quei luoghi, abbiamo riportato l'impressione e la convinzione che, investigando intorno ai luoghi del delitto, si riuscirà a conoscere tutta intera la verità». Molto interessante dovrebbe riuscire il racconto del famoso pecoraio abruzzese, che ebbe a parlare col Caratelli e che attualmente trovasi a Gragnoleto».

"Il mistero della Quartarella"

Circa il mistero dell'occultamento e del rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti, l'*Epoca*, sotto il titolo: «Il mistero della Quartarella svelato», pubblica i seguenti risultati di una propria indagine, che, sebbene per la forma in cui sono redatti, hanno molti caratteri romanzeschi. Della veridicità della narrazione pertanto lasciamo piena e completa responsabilità al suddetto giornale. Scrive l'*Epoca*:

«Se in quanto stiamo per riferire omettiamo i nomi, ciò non va inteso che per il fermo proposito di non intralciare l'opera della Giustizia e lasciare la strada alla legge sgombra da qualsiasi inframmettenza.

«Nei pressi della macchia della Quartarella, nizi in un paese vicino, esiste un uomo che è al corrente di quanto è avvenuto, e la cui arte smarrita ci ha ha dal primo momento fatto l'impressione ch'egli fosse in possesso di un segreto che temeva di svelare e che si struggeva dal desiderio di svelare. Lo abbiamo fatto segno ad una attenta sorveglianza e siamo riusciti ad ottenere la sua piena confidenza. Il dialogo drammatico si svolse in una automobile in corsa:

«— Dunque voi sapete qualche cosa?

«— Sì, ma non posso parlare.

«— E vel credete che la giustizia non sappia arrivare fino a voi? Arriverà sicuramente, ma allora, per il vostro silenzio, passerete per complice.

«— Come fare? Come fare? E se mi arresteranno?

«— Avete adunque paura?

«— Sì, ho paura.

«Abbiamo insistito e l'uomo finalmente disse:

«— Ebbene parlerò. Ma poi?

«— Allora vi proteggerà la legge.

«— Ecco: ho un amico qui il quale potrà testimoniare che dico il vero: ma, detto, perchè non dovrei dire il vero? Un giorno, adunque, venne da me un tale chiamomo la persona A. D., ed avvertiamo che il giorno a cui si riferisce questa visita è il 12 o 13 giugno). Appariva eccitato, fuori di sè. Mi strinse la mano e mi disse: «Vi debbo confidare un segreto. Stavo per andare a casa l'altra sera e passavo per la macchia della Quartarella, quando attrasse la mia attenzione un'automobile ferma. Era una macchina di lusso, ma impolverata. Vidi nell'interno cinque persone, di cui una mi sembrava addormentata. Mi avvicinai e potei vedere il numero, che ancora ricordo: 45,182. Appena feci l'atto di accostarmi, mi si avventò un uomo alto, tarchiato, biondo, che mi ricondusse indietro, chiedendomi: «Hai dell'acqua?». «No — risposi — ma se vuoi posso andare a casa mia vi potrei favorire». «Non importa», lo mi allontanai; ma poi, spinto dalla curiosità, ritornai. A bordo dell'automobile non vi erano più che due persone. Le altre, con quella addormentata, erano sparite. Ne chiesi conto ai rimasti. Mi risposero come seccati: «Sono andati a cercare acqua nella macchia». Mi allontanai nuovamente; senonchè, per raggiungere l'abitazione, fui costretto a passare nella località una terza volta. I quattro individui apparivano riuniti in gruppo. Non mancava che la persona che in un primo tempo aveva creduto dormisse, ma che ora penso fosse in una ben altra situazione che sprofondata nel sonno. Un brivido di raccapriccio mi invase tutto e non seppi più muovere passo. Il gruppo venne decisamente verso di me. Il giovane alto e biondo mi batté rapidamente una mano sulla spalla, chiedendomi brutalmente: «Sei fascista, tu?». «No — risposi tremando — non ho partito». «Bene — soggiunse il mio interlocutore, abbassando la voce — va a casa tua; ma ricordati che se ti esce una sola parola di bocca con chicchessia, se dici soltanto di aver visto un'automobile qui ferma, puoi fare testamento, e non tu solo, aggiungiet pure quelli di famiglia. Va e bada che con noi non si scherza». Io mi allontanai, invaso da un terrore pazzo. Solo oggi appresi la scomparsa dell'on. Matteotti e il numero della macchina rapitrice, quello che io ricordo segnato a tergo dell'automobile dell'altra sera. I componenti del quintetto sono identici a quelli del giovane biondo che mi minacciò, tutto rapisci, tutto! E mi sento depositario di questo tremendo segreto.

«— Ma hai parlato con altri?

«— Soltanto con R. Egli sa tutto».

«Noi ascoltiamo — continua l'*Epoca* — attentamente la confessione tremonde.

«— E voi non parlerete? — abbiamo domandato.

«— Avevo paura e ancora ne abbiamo.

«— Ma se gli assassini sono dentro!

«— Non tutti: qualcuno ha coperto di tanto in tanto la fossa in cui le cose erano meglio di notte dalle bestie da preda. Il compito c'è. Crede lei che le volpi assorbano le cose attraverso la terra? Come va che, mentre delle ossa erano sparse intorno, la buca appariva sempre eguale e battuta?

«— Ma il vostro amico l'aveva scoperta fin da allora?

«— Non so.

«— E sapete chi pensava a coprirla?

«— Non so.

«— Sapete, ma non volete parlare.

«— Ho detto anche troppo. Ora, se credete, andate da R. Andate là; egli sa molte altre cose, lo devo pensare anche a me: con certa gente non si scherza».

«E per quanto si facesse, non ci fu mezzo possibile cavargli niente altro. Egli appare preoccupato, grave, sente il peso di ciò che, suo malgrado, gli è sfuggito e che due estranei gli hanno carpito.

«— Avete cominciato, ora finite.

«— Non posso, non posso. Magari domani. Ci penserò questa notte. Interrogate l'altro, intanto.

«Cerchiamo invano di interrogare R. individualmente in casa, ma per la continua presenza di altri non riusciamo ad entrare in argomento. Ed ecco il nostro informatore tornare da noi. Appare più grave del solito, più giardiniere, più chiuso. Ammette e non ammette, cerca di smentire: è evidente che si è pentito della sua confidenza, e che ha paura. Stretto dalle contestazioni e dalle domande, deve finire con l'ammettere di aver detto il vero. Soggiunge però: «Su di più R. Fatelo parlare e non revinale me: vi ho messi sulla strada; continuate da voi».

Romanzo o diversivo?

Leggendo quanto raccontò dell'*Epoca* senza menomamente voler entrare in merito ad esso, non ci si può esimere dal constatare che esso ammette, intanto, che uno o più complici degli assassini sia o siano ancora a piede libero; mentre per altro lato viene spontaneo ricordare che il giornale filofascista diede già in passato notizie e versioni apparentemente tendenziose, come quando per esempio sembrò che andasse preparando l'opinione pubblica al rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti col preannunciare sensazionali sorprese per i giorni seguenti, o come quando, probabilmente per sviare l'attenzione da Monterotondo e l'afflusso di gente sul luogo il giorno che partì la salma dell'on. Matteotti, pubblicava in merito un palo d'ore avanti l'informazione che la partenza stessa era stata rimandata.

La *Tribuna*, riguardo alla lima trovata nella fossa, particolareggia di cui si è molto discusso, scrive: «Crediamo di poter dare oggi la giusta versione sul rinvenimento della lima che, infatti, era piantata proprio nella buca ad una profondità e in luogo tali da far ritenere che l'istrumento non sia caduto a finire sul torace del cadavere. Bisogna osservare che lo strumento non era un coltello in terra dalla parte appuntita, quella che si innesta al manico di legno, ma dalla parte opposta, larga non meno di due centimetri e a testa piatta. Esaminata la lima, si è constatato che era arrugginita nella parte più verso terra, e che dall'altra parte non presentava che pochissime tracce giallastre. Da quanto abbiamo riferito, risulta che l'arma non era infissa nel cadavere, ma che un solo lato di essa vi poggiava sopra, arrugginendo più facilmente a contatto dei liquidi organici. Non è da ritenere che con essa sia stato trafitto il petto dell'on. Matteotti, in quanto gli assassini si sarebbero serviti certamente della parte appuntita assai sguzza e quindi adatta a ferire. In questo caso, poi, l'arrugginimento sarebbe avvenuto in modo eguale nei due lati, che sarebbero stati parimenti a contatto con i liquidi organici provocati dalla decomposizione. E poichè si pensa che la lima sia servita per allargare la fossa, non è da escludere che i seppellitori, dopo aver riempito la fossa del cadavere, abbiano sceglieto il terreno più sottile in cui questo andò a configgersi fino ad essere a contatto con il cadavere che affiorava».

E' da rilevare che oggi la *Voce Repubblicana* afferma molto vivacemente la *Tribuna* per le sue pubblicazioni dei giorni scorsi, sulla ricostruzione del delitto e sull'istruttoria. L'organo repubblicano scrive: «Insistiamo su queste pubblicazioni perchè esse dimostrano l'esistenza di un vero piano per deviare il corso della giustizia e ostacolare l'opera della magistratura. Insistiamo perchè, per un doloroso fenomeno di rilassamento morale, esistono giornalisti che sembrano prestarsi a questa opera, nascondendosi così tutti i caratteri della complicità. Il pubblico ha diritto di sapere se anche l'omerta fa parte della funzione giornalistica. Ma quello della *Tribuna* non è il solo episodio, nel tentativo di deformare la verità e far perdere al delitto i terribili caratteri che lo hanno definito nella coscienza di tutto il popolo italiano. Diversivi eguali sono innumerevoli, e altri se ne stanno preparando. Si tratta di far dimenticare al pubblico che il delitto è stato commesso da fascisti, e non degli ultimi, per motivi prevalentemente politici, mostrando Giacomo Matteotti vittima di uno dei tanti intrighi finanziari che senza sosta scoppiati e senza partito organizza sempre con tutti i Governi, intrighi che il pubblico ha di recente condannato. Il piano, se riuscisse, avrebbe un effetto meraviglioso e utilissimo per la casta dominante. Sarebbe così evitata la condanna morale che la nazione ha emesso non solo contro gli assassini, ma contro l'atmosfera che li generò».

Il premio - Le istruttorie minori

Si è detto nei giorni scorsi che la notizia del ritrovamento della salma dell'on. Matteotti fosse giunta agli imputati a Regina Coeli. Il *Giornale d'Italia* smentisce il fatto. La smentita, però, si riferisce ai giorni passati, mentre nulla si può affermare nè escludere riguardo agli interrogatori di oggi, interrogatori, pare, decisi da un momento all'altro e a cui anche il *Giornale d'Italia* attribuisce particolare importanza mettendo la notizia in molto rilievo.

Come è noto, la direzione del Partito Socialista unitario aveva messo a disposizione del Comando dell'arma dei carabinieri la somma di 25 mila lire, destinata a chi avesse fornito reali possibilità di ricupero del cadavere dell'on. Matteotti. Ora il comando dell'arma ha scritto alla Direzione del Partito Unitario ringraziando per la cortese comunicazione e specificando che non può accettare l'offerta perchè l'arma non conosce altro incitamento che la coscienza del dovere compiuto. Non è esatto quindi ciò che ha scritto in proposito la *Tribuna* che la somma sia stata rifiutata perchè proveniente da un partito politico. Alla Direzione del Partito Unitario, dove ci siamo rivolti per informazioni, ci hanno poi dichiarato quanto segue: come risulta dalla lettera del 20 corrente, la somma non era stata offerta come compenso all'arma dei carabinieri comprendendosi bene che questa non avrebbe potuto nè voluto accettarla, ma perchè la direzione, non ritenendosi ancora in grado di poter stabilire a chi spetti la somma suddetta, la rimetteva al comando dei carabinieri, poichè essendosi sotto la sua direzione eseguite le ricerche, questo era il più competente in quel momento a decidere a chi spettasse il premio».

Per ciò che riguarda le istruttorie minori, il cav. Occhiuto, giudice istruttore, insieme al sostituto procuratore del Re cav. Properzi, si è recato stamattina a Regina Coeli per proseguire gli interrogatori di Rossi, Dumini, Volpi, imputati, come si ricorderà, come mandanti o come mandatari delle varie aggressioni commesse ai danni degli on. Nitti, Amendola e Mazzolani. Si dice che il Marinelli sia stato per gli stessi fatti sentito con mandato di comparizione. Gli imputati continuano a mantenersi negativi, respingendo le accuse loro contestate.

Dalla procura del Re di Milano sono giunti all'ufficio di istruzione tutti gli atti relativi all'istruttoria contro Rossi, Dumini ed altri per l'aggressione dell'on. Forni. Anche di questa istruttoria, si occupa il cav. Occhiuto. Secondo quanto si dice al Palazzo di Giustizia, pare che, dopo aver raccolto gli interrogatori degli imputati, gli atti saranno trasmessi al Ministero della Giustizia, per richiedere nelle forme di legge l'autorizzazione a procedere contro un noto deputato fascista, che secondo sempre le voci riportate anche da giornali del mattino, avrebbe avuto parte nell'aggressione del Forni quale uno dei mandanti.

La notizia merita conferma, però la trasmettiamo a pure titolo di cronaca, tanto più che essa viene smentita dal *Giornale d'Italia* il quale scrive: «Certo, l'istruttoria per l'aggressione subita dall'on. Forni, fra quelle che si chiamano «minori» è delle più complicate. Essa infatti, oltre che la materialità dell'aggressione compiuta all'uscita dalla stazione ferroviaria di Milano, deve comprendere vari episodi precedenti avvenuti a Roma, in Lombardia ed a Torino, che con essa fino ad un certo segno possono aver relazione.

«A proposito, come i lettori ricorderanno, c'è la denuncia di un avvocato del foro romano, il quale sostiene che gli furono arbitrariamente sottratti documenti privati presso di lui depositati per l'esercizio della sua professione. Ma cor ciò, conclude il *Giornale d'Italia*, a quanto ci è stato autorevolmente confermato non è giunta finora nessuna domanda di autorizzazione a procedere contro nessun deputato».

L'anima popolare a Matteotti

Ancora intorno al martirio dell'on. Matteotti e la passione che esso ha suscitato nell'animo del popolo, segnaliamo la nota seguente del *Mondo*: «In questi giorni, alcuni cittadini recandosi all'ufficio di Stato Civile di Roma, per denunciare la nascita di un figlio, mentre fanno un diritto sancito dal codice civile esternarono il desiderio che al neonato fosse imposto il nome di Matteotti. In questo loro pietoso desiderio hanno dovuto infrangersi contro ordini evidentemente emanati dall'attuale capo dell'amministrazione comunale, o da colui che con tanto zelone pari alla comune politica siede sulle cose dell'ufficio di stato civile, i quali hanno voluto nella loro inconsapevolezza o nel loro settarismo usare per proprio conto una nuova maniera di giurisprudenza, scrivere nuove teorie di diritto, conquistando un nuovo titolo di benemerenza di cui la patria e gli italiani dovranno senza dubbio tener conto. Il nome di Matteotti ai neonati non è stato dato, come se fosse un nome infamante!».

Figlio sciagurato!

Ferisce mortalmente la madre

Milano, 26, notte.

In un piccolo appartamento posto al terzo piano di corso Roma, 64, abitava sino a poco tempo fa la signora Carolina Dal Corso ved. Rossini. Con lei conviveva il figlio Carlo di anni 24. Il giovane, dopo la morte del padre, si diede a una vita spendereccia, malgrado la modesta entrata che questa finì per abbandonare la casa di corso Roma andando ad abitare presso una famiglia amica a San Giovanni. Stamane la signora si recò tuttavia in corso Roma credendo il figlio assente. Ma appena varcata la soglia se lo trovò dinnanzi. Il figlio cominciò tosto ad insultare la madre, indi, impugnata una piccola rivoltella, le sparava contro tre colpi che andavano a vuoto. La signora spaventata si diede ad invocare aiuto, inseguita dal figlio che le sparava contro altri due colpi, colpendola questa volta alla regione addominale ed al braccio sinistro. La povera signora è stata immediatamente soccorsa e trasportata all'Ospedale Maggiore, dove i sanitari la giudicarono in condizioni disperate. Il feritore, immediatamente dalosi alla fuga, è attivamente ricercato dalla Questura. Ulteriori informazioni affermano che Carlo Rossini è purtroppo affetto da triste quella paralisi progressiva. Il padre, un negoziante andato in miseria, si diede all'alcool e nell'abbrutimento quattro anni fa si uccideva. Il figlio anche sotto le armi diede segni manifesti di alienazione mentale e ultimamente per le sue stravaganze era stato licenziato dal posto che occupava al Calzaturificio Varesino.

Orribilmente sfregiata dall'acido abbandonata il perdono del marito

Genova, 26 (telefono)

La cronaca porge oggi l'esempio di un marito longanime. Lo chauffeur Vittorio Arduri, di anni 36, sposò un anno fa a Salerno una giovane e bella ragazza, di nome Emilia. L'Arduri, che si doveva assentare spesso da Salerno, aveva l'abitudine di affidare la moglie al suo più caro amico, Benedetto Cieli. Costui rimase a sedurre l'Emilia. I due colombi andarono a Roma con il denaro che il marito aveva lasciato alla moglie, e vi si indugiarono parecchie settimane. Ma intanto la moglie si pentì e scrisse al marito, che si trovava a Genova, narrandogli la sua colpa e domandandogli perdono. Il marito perdonò all'Emilia, la quale lo raggiunse a Genova. Il Cieli, saputa ogni cosa, fu preso dalla gelosia, partì per Genova, ricercò l'Emilia e la trovò ieri. Con un rasoio colpì l'Emilia al collo, alle spalle e al viso. Sopraggiungevano gli agenti della forza pubblica che arrestavano il Cieli, trasportandolo alle carceri, mentre la disgraziata Emilia veniva portata all'ospedale. I medici temono per la sua esistenza e dichiarano che se riescono a salvarle il suo viso resterà orribilmente deturpato. Quanto al marito, egli, informato dell'accaduto, si recò immediatamente all'ospedale, lasciò le mani della moglie, poichè le bende gli impedivano di baciarla in viso, e, piangendo, le giurò che, anche deturpata, l'amerà sempre, assai più di prima, perchè ora avrà la certezza che nessuno più all roberà il cuore della sua adorata Emilia.

Ufficiale della milizia ferito

Palermo, 26, notte.

Ieri a Leonforte (Catania) mentre l'ufficiale della milizia fascista Gaetano Libranti si trovava seduto in un caffè veniva aggredito da tre socialisti, uno dei quali, estraeva la rivoltella, gli la puntava contro. L'ufficiale cercò di disarmare l'avversario, ma nella colluttazione l'arma esplose ferendolo gravemente. Il feritore fu arrestato, mentre gli altri due socialisti riuscirono, nella confusione, a dileguarsi. Il Libranti versa in pericolo di vita.

SPORT

Il Gran Premio Automobilistico d'Italia

La brillante "rentrée" di Salamano
L'inizio della verifica ai motori

Milano, 26, notte.

Stamane, in attesa dell'inizio delle prove ufficiali una vettura Fiat, approfittando della concessione fatta dai commissari, è scesa sull'Autodromo per provare, poco dopo le ore 10. Era al volante della macchina il vincitore del primo Gran Premio d'Europa, Carlo Salamano, ormai completamente ristabilito dalla indisposizione che lo tenne assente dalla gara di Lione. Egli era accompagnato dal meccanico Ferelli ed assistito dall'ing. Rossi e da numerosi meccanici della Casa torinese. La vettura è rimasta in pista fin verso le tredici, sempre girando sull'anello della pista. La prova di stamane è stata un minuzioso esame ed un interessante collaudo degli organi della macchina. Tra altro è stata compiuta una prova di velocità con partenza lanciata su cinquecento metri di rettilineo, di fronte alla tribuna. Per l'esperimento l'ing. Rossi aveva installato sulla pista un apparecchio di cronometraggio elettrico. La velocità raggiunta fu notevolissima.

Campari è uscito ieri sera dall'ospedale di Monza completamente rimesso, salvo la distorsione al polso. Anche le condizioni del meccanico Marinoni sono soddisfacenti. Oggi il comm. Gino Galli ha proceduto alla verifica dei motori Alfa-Romeo concorrenti al Gran Premio d'Italia. Tre di tali motori avevano già il processo verbale steso dall'Automobile Club di Francia per il Gran Premio d'Europa corso a Lione, e quindi il commissario ha proceduto solo a riconoscere la punzonatura apposta ai motori dall'Automobile Club di Francia. Per il quarto motore invece, che ha subito dei cambiamenti, il commissario ha proceduto alla misurazione ed alla punzonatura.

Due "records" mondiali con idrovolante battuti a Sesto Calende

Milano, 26, notte.

Da Sesto Calende si ha notizia che il pilota Bacolla Pilato, a bordo di un idrovolante con carico di chilogrammi 250, stabiliva un nuovo record mondiale di altezza, raggiungendo i 2500 metri. Con altro idrovolante al comando del marchese Centurione, portando a bordo un carico di 500 chilogrammi, lo stesso pilota riuscì a battere il record del mondo di altezza di questa categoria, raggiungendo i metri 4500.

La notturna al Velodromo Sempione

Milano, 26, notte.

Questa sera si è aperto il Velodromo Sempione alla presenza di un pubblico foltissimo. Ecco i risultati delle gare:

Traguardo dilettanti, giri 18: 1.o Biasoni, 2.o Zucchetti, 3.o Brambilla.

Handicap professionisti, metri 1140: 1.o Tonani, metri 40 in 1'18"; 2.o Belloni, metri 60; 3.o Bergamini, metri 80; 4.o Ferrario, metri 60.

Braccioli Memoriali al inseguimento: 1.o Linari che raggiunse Giorgetti dopo 16 giri e 300 metri coperti in 2'6".

Australiana a coppie, chilometri 7,300: 1.o Bellecchia-Azzini; 2.o Girardengo-Bazzoli; 3.o Bolzoni-Rizzello.

Americana professionisti, chilometri 56,600: 1.o Lugel-Nortbach con punti 30, in ore 1.32'24" 1/5; 2.o Linari-Sivocci punti 22; 3.o Giorgetti-Bottecchia punti 17; 4.o Tonani-Ferrario punti 13; 5.o Azzini-Belloni e Verri-Croce con punti 11.

Girardengo, stanco, non ha figurato in nessun traguardo.

L'inaugurazione d'un Velodromo a Trino

Trino Vercellese, 26 notte.

Con magnifico concorso di pubblico, venuto anche dai centri vicini, si è inaugurato il nuovo grazioso velodromo in terra battuta. La riunione d'apertura ebbe pure una splendida esito. Ecco i risultati: Mach velocità professionisti, finale: 1.o Messori, 2.o Minoretti, 3.o Sartini. Eliminazione dilettanti: 1.o Starchieri, 2.o De Stefani, 3.o Rocco ed Candera. Inseguimento a squadre professionisti: 1.o Linari Lanzia e Soccagno. 2.o Girardengo, Leoncini Gilardi. Americana a coppie: 1.o Girardengo, Leoncini; 2.o Linari-Lanzia, 3.o Minoretti-Girardengo-Leoncini. 4.o Linari-Lanzia, 5.o Minoretti-Girardengo, 6.o Santai-Candara, 5.o Messori-Soccagno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

E' fuggita di casa la quattordicenne Tilde Cesari abitante in via Pavese. I parenti hanno denunciato la scomparsa al commissariato di P. S. Sembra che la Cesari si sia allontanata con una sua giovanissima amica, tredicenne, conosciuta soltanto col nome di Maria.

DA GENOVA

In un fossato presso Vernazza Ligure è stato rinvenuto il cadavere di un vecchio identificato per un agiato contadino del luogo, certo Antonio Filauri. Non presentando il cadavere alcuna lesione l'autorità ritiene che il disgraziato, scendendo verso il fiordo, sia accidentalmente caduto nel fossato, annegandovi.

DA MODENA

Un monumento ad Alcide Cervi è stato posto ieri ricorrenza del primo anniversario della morte, inaugurato nel cimitero di Campi. La cerimonia si è svolta in forma privata e ciò per espresso desiderio dei congiunti.

DA PALLANZA

Si è impiccato in una cella del penitenziario il detenuto Olivieri, ex-impiegato agli stabilimenti industriali di Crusinallo, arrestato pochi giorni fa per appropriazione indebita. L'Olivieri non aveva dato pace dell'arresto e si impiccò in una crisi di sconforto, fabbricandosi un cappio con brandelli di lenzuola.

DA BOLZANO

In un fabbricato rimasto per affari di donna coniugale fra due operai a S. Antonio il ferroviere Luigi Canal, di anni 26, riportava la frattura del setto nasale e la frattura della spalla destra. Il feritore venne arrestato.

A diversità per mezzo litro di vino sono venuti i muratori Massimiliano Degasperi, di anni 60, di Cornola presso Trento, ed Emilio Zanaffari di Vicenza, di anni 55. Ad un tratto il Degasperi, estratto un coltello, lo piantava nella gola dell'avversario, che cadeva agonizzante. L'assassino, datosi alla fuga nelle piazze circostanti veniva arrestato e ridotto all'impotenza da due altri muratori, dopo aver tentato invano di difendersi a coltellate.

DA ALESSANDRIA

In una riunione del direttorio dei sindacati del la provincia è

Conrad e la sua arte

Da un «ritratto a penna» di James Huneker: «Non è alto, slanciato; come sembra. Irrequietissimo, misura coi passi una tolda immaginaria, ed ogni tanto spia attraverso le piccole finestre della sua nave antiquata, come per scrutare il tempo che fa. Un leone in gabbia, penso. Il suo modo di stringer le spalle o di fregarsi le mani è di un francese, o, se più vi garba, di un polacco. I suoi occhi raggianti, o torbidi, non tengono dalla nostra razza: slavi, come la sua voce, lievemente velata. Quando Conrad parla in inglese, con rapidità e purezza di eloquio, poteste tuttavia avvertire la cadenza forestiera, le morbide legature delle sibilanti, così caratteristiche nella lingua polacca (questo francese degli idiomi slavi). Conrad è forse più straniero di quel che non paia: parla correntemente un francese semi puro, e vi ricorre durante la conversazione. Rivolge più domande di quante non accontenta a soddisfare: come Walt Whitmann, interroga i suoi visitatori. Ma, nel caso di Conrad, la curiosità è determinata dalla sconfinata simpatia dello scrittore per ogni aspetto di vita. Egli è, come l'opera sua lasciava supporre, il più affabile ed amabile degli uomini. S'interessa a tutto, fuorchè alla cattiva arte, la quale desta in lui una vibrante indignazione. Verso i suoi colleghi, ha un atteggiamento di estrema cordialità; ma, com'è naturale, possiede anch'egli i suoi dei, i suoi semidei; e gl'idoli che abborre. La Bibbia e Flaubert furono i suoi compagni nei lunghi anni in cui viaggiò negli strani mari del sud. Dalla Bibbia, egli assorbì il suo robusto, idiomatico inglese; dalla flessibile e splendente prosa del grande francese imparò l'arte di scrivere i periodi, il loro taglio avvenente e vigoroso, la loro ritmica andatura, il loro colore e profumo. Vi apprese insomma la appassionata musica delle parole, e la sua edonica potenza.

«Studiò altri maestri. Degli americani, ammirò Poe, Hawthorne, Walt Whitmann, Henry James».

A completare il disegno, un po' frettoloso, dell'Huneker, è necessario narrare sommariamente come in Conrad si sviluppò la vocazione di romanziere.

Joseph Conrad Korzienowski, nato il 6 dicembre 1857 nella Polonia meridionale, da una famiglia di proprietari rurali perseguitata per aver preso parte all'insurrezione del 1863 contro il dominio russo, rimase orfano in giovanissima età. Il padre, esiliato politico, la aveva, poco prima di morire, avviato agli studi in un collegio di Cracovia. Ivi il futuro scrittore sentì, con precocissima e singolar violenza, la passione per il mare, inesplicabile per chi consideri l'ambiente della sua adolescenza e l'eredità, militare e letteraria, della sua stirpe. *Les travailleurs de la mer*, il disordinato e brutalmente epico racconto di Hugo, lo affascinò. Pellegrinaggi europei e consigli non valsero: nel 1874, il diciassettenne Conrad s'imbarcava su di una tartana marsigliese che faceva vela per le Antille. La vita avventurosa era incominciata: vide da vicino le insurrezioni messicane e il movimento carlista, a cui partecipò. Passato in Inghilterra, nel 1878, senza conoscere la lingua; nel 1884 chiese la cittadinanza britannica ed ottenne il brevetto di capitano di lungo corso. Si era preparato a ciò durante un viaggio in Australia, compiuto come semplice mariuolo su di un veliero. Con il nuovo grado, navigò sino al 1894 nei mari del sud, e in ispecie in quelli della Malesia, fino a che le febbri causategli da una campagna nel Congo non lo indussero a ritirarsi in terra ferma. Nel 1889, in seguito a un incontro che lo aveva impressionato, si era messo a scrivere *Almayer's folly*: ci vollero cinque anni per condurlo a termine, ma con la pubblicazione del libro, Conrad entrò nella seconda fase della sua esistenza: il marinaio cedeva il campo allo scrittore. Consacratosi definitivamente all'arte, ne fu distolto solo dalla morte, il 3 agosto di questo anno.

***

Dinanzi all'opera vasta e poderosa di Conrad, mirabile esempio dell'esperienza di una intera vita messa al servizio della letteratura, poniamo la prefazione del *Nigger of the «Narcissus»* («Il negro del «Narciso»), che può essere considerata come rivelatrice delle sue intenzioni e del suo metodo artistico. Lo scrittore — dice il Conrad — ricerca, al pari dello scienziato, la verità dell'universo visibile, ma si rivolge alla sensibilità del pubblico facendolo partecipare e alla solidarietà che unisce la solitudine di innumerevoli cuori; alla solidarietà nei sogni, nel piacere, nella tristezza, nelle aspirazioni, nelle illusioni, nello sgomento e nella speranza, che lega ciascuno al suo prossimo, e accomuna i morti ai vivi, e i vivi ai nascituri». Il suo procedimento di romanziere consiste nel toccare i sensi «sorgente profonda delle nostre emozioni», mediante la plasticità della scultura, il colore della pittura, la suggestione della musica («la più sovrana delle arti»). Scopo della sua fatica è di «ottenere, col solo potere dei vocaboli scritti, che comprendiate, sentiate, e soprattutto *vediate* il frammento di vita che, in un atteggiamento naturale e spontaneo, ho posto e mantenuto davanti ai vostri occhi». Tutta l'ambizione di Conrad è nel riuscire a costringere il lettore a osservarsi palpitante sul crogiuolo entro cui si agitano, mostruosi o stupendi, i fenomeni della vita universale, e nell'obbligarlo a immedesimarsi negli elementi che lottano in continua rivalità di evasione e di distruzione. La sua tecnica, singolarissima, deriva appunto dal modo con cui egli ha concepito l'arte del romanzo: subisce assai più l'influenza di Dostoievski che non quella di Flaubert, e rinnega anzi i modelli classici, e la maniera francese.

Conrad, trent'anni avanti che Jean Jacques Bernard lo portasse sul teatro, ha applicato il metodo degli scenari, del chiaroscuri, della suggestione. Come Galsworthy, ha fatto uso della riproduzione descrittiva, diretta ed indiretta, mirando a istruire i lettori per via di allusioni, senza squadernar loro sulla faccia i sentimenti e le idee dei personaggi, non ammettendoli nell'intimità dell'anima e della carne. Il narratore presente lo spettacolo della vita dal di fuori, indirizzando la nostra attenzione su taluni atteggiamenti, sforzandosi a interpretare il riposto significato di un dialogo in apparenza superfluo, a comprendere dagli aspetti esteriori lo sviluppo del dramma. Dostoievski, pur senza giungere alla sistematica e vigile ingegnosità degli inglesi, si era giovato di pause sospensive, di vuoti improvvisi, di lacune e di oscurità, ma forse inconsciamente.

La tecnica di Conrad fu favorita e alimentata dall'ispirazione esotica, che accresceva il senso del mistero e la sua efficacissima. Nei lenti e cauti esordi dei suoi racconti, il lettore si sente inghiottito gradatamente da sabbie mobili che se ne impadroniranno: non vedendo subito la via da percorrere, non conoscendo di botto le forze in contrasto, egli si lascia trasportare, e solo all'ultimo possiede la rivelazione abbagliante. Si aggiunga che Conrad tende a non isolare i protagonisti, a impedire la formazione di nuclei avversari. Egli non stacca e scopre gl'ingranaggi della narrazione: al contrario, li nasconde con cura. Le individualità (per quanto formidabili) spiccano sullo sfondo, non lo schiacciano. Lo stile, estremamente composito, dà alla scena il necessario rilievo, ma non si separa mai dalla materia. Forma e contenuto rimangono fusi, compatti; si corrispondono a meraviglia.

Conrad espone, di solito, le vicende di una collettività, è un unanimista ben anteriore a Romains, e per nulla intellettualo. *Il negro del «Narciso»* racconta la malattia e la morte di un marinaio negro durante una traversata, ma il vero eroe del libro è l'equipaggio, in cui si riflettono e si ripercuotono le attitudini misteriose del moribondo, e che ha trasferito in costui la sua attenzione, gli ha prestato la sua anima superstiziosa. *Il tifone* racchiude la semplice descrizione dell'uragano infernale, e la vittoria degli uomini nella tempesta. *La pazzia di Almayer* rappresenta la disgregazione della coscienza europea di un vinto della vita; *Sotto occhi occidentali* è l'epilogo di una tragedia del nihilismo; *Una vittoria* è la disperata storia d'amore di un colono, che disputa alle malvagie insidie degli uomini una creatura tratta dall'abbiezione, e soccombe con lei fra gli orrori di una solitudine ossessionante. Numerosi altri volumi (ho in mente una lunga e straziante novella, *Fino all'ultimo*, dove il sacrificio di un padre, capitano di marina che deve lavorare ancora mentre è quasi cieco, per sovvenire alla figlia lontana, e che perisce stoicamente dopo un atroce tirocinio di decadenza morale e professionale, è di una straordinaria grandezza) ci mostrerebbero la molteplicità del genio di Conrad. *The Rover* (Il pirata), l'ultimo romanzo ch'egli diede alle stampe, ha un'intelaiatura degna dei migliori suoi. Uno schiumatore dell'oceano indiano, tornato in patria negli anni dal 1802 al 1804, perisce volontariamente nel mare di Tolone per cercarsi assunta una missione rischiosa: quella di far catturare dalla squadra inglese, che incrocia lungo la costa, dei falsi documenti. Per andar incontro alla morte, egli non ha forse altri motivi che un conculcato e represso sentimento di patriottismo e di onore, e una (appena visibile, e fugace) delusione d'amore e meglio di adottiva paternità. Il corsaro si ritrae dinanzi alla passione giovanile e ricambiata, e getta la sua carcassa nelle mani di Lord Nelson, buon estimatore di uomini. Nemico del romanticismo alla Cooper, Conrad ha fatto emergere la figura del pirata solo all'epilogo: preferendo tracciare un quadro impressionante dell'epoca che seguì il Terrore nelle provincie francesi, ed evocare con abilissima efficacia paurose cacce, abbozzando tutte le possibilità del dramma, trascinci a partecipare all'angosciosa lentezza del suo svolgimento, fedele anche in ciò alla verosimiglianza e all'osservazione.

Dalla consuetudine con l'opera di Conrad, in cui il realismo è integrato e animato costantemente da un afflato poetico, si può salire alla comprensione dell'anima dello scrittore e dalla natura della sua ispirazione. Niun dubbio per me circa il pessimismo fondamentale del romanziere, non certo derivante da teorie preconcette, ma che rampolla dall'esperienza vissuta. Ciò in Conrad la vivace amarezza del contemplatore esperto e presago. Ma, accanto a questa, vibra il richiamo del dovere, stanno la nobiltà e la generosità dell'uomo forte. I protagonisti cari a Conrad sono dei «gentlemen», anche se coi piedi scalzi o senza un centesimo in scarsella. Allorchè l'autore ci congeda da essi, il suo saluto è un'epica glorificazione: i grandi vegliardi, la gente di mare, scompaiono nel chiarore di una rinfusia eroica.

«Ella (la figlia del capitano ciecs) fece scivolare la lettera piegata tra due bottoni del suo giubbetto nero e, appoggiando la fronte contro un vetro, rimase lì sino al crepuscolo, completamente immobile, dando a suo padre tutto il tempo disponibile. Perduto! Era possibile? Mio Dio, era possibile? Il colpo era venuto, reso meno forte dalla lontananza, dagli anni di assenza. Talora, erano passati dei giorni senza ch'ella avesse pensato a lui un sol momento. Non ne aveva avuto il tempo. Ma essa l'aveva amato; sentiva che, nonostante tutto, l'aveva amato».

Questa è l'angosciosa, dolorosa poesia di Conrad, il segno della sua umanità profonda, che l'arte ha composto e la gloria coronato.

A. CAJUMI.

Delle opere di Conrad, la «Nouvelle Revue Française» sta pubblicando un'eccellente versione. L'ultimo volume uscito è la ristampa del «Negre du Narcisse» (Paris, 1926 — 7 fr. 50). «The Rover» (London, Fisher Unwin Ltd, 1924) è stato recentemente compreso nella «Tauchnitz edition» (Leipzig, 1924). Naturalmente, i nostri editori ignorano Conrad.

Le feste di Santiago al Principe di Piemonte

Santiago del Cile, 27 notte.

S. A. R. il principe Umberto si è recato all'Istituto Pedagogico dove ha avuto luogo la solenne inaugurazione della cattedra italiana. Il prof. Galante ed altri oratori hanno inneggiato alla grandezza culturale dell'Italia. Il Principe si è recato poscia ad assistere alla messa nella chiesa dei Salesiani visitandone anche l'annesso istituto. Il Rettore salesiano ha pronunciato un patriottico discorso esaltando l'Italia e la Casa Savoia. La musica dell'Istituto ha eseguito la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza». Il presidente della Repubblica ha accompagnato il Principe in automobile a traverso i dintorni della città, e poi ad una colazione al campo delle corse dove attendeva un'immensa folla. In onore del Principe Umberto è stata disputata una corsa speciale avente per premio una Coppa intitolata al Principe di Piemonte. Dopo una visita al campo delle corse, il principe, fra le acclamazioni di una folla di 30.000 persone, si è diretto all'Opera municipale dove ha assistito ad uno spettacolo organizzato dalla Colonia italiana, la quale ha tributato al Principe nuove ed entusiastiche ovazioni. Alle ore 20 S. A. R. ha offerto un pranzo di 80 coperti al Presidente della Repubblica ed alle più alte personalità cilene ed italiane. Al pranzo è seguito un brillantissimo ricevimento cui ha partecipato il mondo politico e diplomatico della capitale. (*Stefani*).

La nave ausiliaria "Bengasi" incagliata nel porto di Augusta

Augusta, 2. notte

Ieri sera, la nave ausiliaria *Bengasi*, comandata dal capitano di corvetta Petritti, entrando nel porto di Augusta, si è incagliata a sud della costruenda diga. Si procede alacremente all'alleggerimento del carico e si spera di liberare la nave con pochi danni. Il mare mosso ostacola le operazioni di disincaglio.

Come fu salvato Locatelli

Il lumicino nel mare tempestoso - La panne al motore e l'avaria delle navicelle di appoggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26 notte.

Le sole fresche notizie sulle peripezie di Locatelli si riducono stasera ad un cablogramma da New York, nel quale è citato un messaggio da Halifax. Questo narra che l'idrovolante italiano, in balia dei flutti, potè essere avvistato nella notte dal Richmond, grazie ad un fanale che i quattro naufraghi riuscirono a tenere accesa sopra una antenna. L'incrociatore, a causa della nebbia, navigava a piccolo vapore. Improvvisamente il suo ufficiale di guardia intravide un lumicino ballonzolante poco lontano nella foschia. La manovra di accostamento e di trasbordo, ad onta del mare agitato, fu rapida e senza incidenti. Locatelli, quando venne issato a bordo, apparve emaciato, quasi stremato di forze. Egli spiegò che, in seguito a repentine irregolarità del funzionamento del motore, aveva dovuto calare in acqua alle 14,37 di giovedì. Il mare era molto grosso e coperto di folta nebbia. Sembra che le navicelle di appoggio, urtando le onde, si siano avariate, dopo di che si rifiutarono di rialzare più oltre. L'equipaggio si provò a ripararle, ma la crescente agitazione del mare, insieme con la nebbia sempre più fitta, rese vano ogni tentativo. Locatelli avrebbe soggiunto che gli rimaneva un'abbondante riserva di benzina, cosicchè il messaggio fa pensare che, dopo tutto, il motore avrebbe potuto rimettersi a funzionare. I guasti alle navicelle per altro erano irreparabili e bisognò rinunziare ad ogni speranza, non solo di riprendere il volo, ma di far rimorchiare più tardi verso la terra ferma l'apparecchio ormai inservibile.

Il Times, che a differenza degli altri giornali, è venuto seguendo con interesse costante le vicende del giro aereo del mondo, dedica oggi una nota editoriale al salvataggio di Locatelli e dei suoi compagni. Scrive:

«Con tutta probabilità, la panne al motore, che li costrinse a scendere in seno a impedì loro di risollevarsi, avrebbe avuto per conseguenza la perdita della loro vita, oltre che la distruzione dell'apparecchio, se non fosse giunto in tempo l'ammiraglio MacGruder sul suo incrociatore. Sono così scampati senza niente di più grave che un temporaneo esaurimento fisico, dovuto alle intemperie. Il loro salvataggio è stato uno straordinario colpo di buona fortuna. La probabilità, che fossero salvati appariva così microscopica che il sollievo recato dalla buona novella è proporzionatamente grande».

Il giornale, tirando quindi la morale dell'accaduto, arguisce che tutti questi aviatori del giro del mondo, inglesi, francesi, americani, italiani, portoghesi e argentini, sono dei pionieri e contro i rischi che essi non possono a meno di correre in certe fasi del loro volo, nessuna previdenza è praticabile. Senonchè, l'opera della previdenza può e dovrebbe intervenire per altre fasi del volo, durante le quali è perfettamente possibile proteggere gli aviatori contro i rischi sopranumerari del cattivo tempo e delle difficoltà di atterraggio. Occorre dunque che le Autorità di tutti i Paesi facciano ogni sforzo per munire gli aviatori di vigilanze e di scorte capaci di correre rapidamente ad assisterli in caso di necessità. Il Times è tutt'altro che persuaso che ciò finora sia stato fatto sul serio da chicchessia. Per buona sorte, nel caso Locatelli tutto è finito bene. E il Times termina:

«Ma in avvenire, nello svilupparsi dello sforzo degli uomini per stabilire la loro supremazia nell'aria, sortirà gravissimi effetti ogni eventuale disastro di cui si possa dire che esisteva la possibilità di prevenirlo e di scongiurarlo, ma che nulla venne fatto a tale uopo».

M. P.

Una nota del Commissariato d'aeronautica sull'opera della Marina americana

Roma, 26, notte.

Il Commissariato dell'Aeronautica comunica:

«L'on. Locatelli ed i suoi valorosi compagni sono stati ritrovati a circa 200 chilometri dalle coste della Groenlandia dalle navi americane, che da tre giorni li ricercavano e sono in salvo a bordo di esse. E' con viva emozione che, dopo le ansie dei giorni scorsi, apprendiamo una tale notizia e grande è la riconoscenza che l'Italia ha oggi verso la Marina americana, che con alto spirito di cameratismo, ha dislocato navi e aeroplani alla ricerca dei nostri aviatori. Sebbene il Governo italiano avesse predisposto, perchè il raid di Locatelli si fosse effettuato con piena autonomia di rifornimenti, il Governo degli Stati Uniti e gli aviatori americani che compiono il giro del mondo hanno accolto con simpatia il tentativo del nostro aviatore, autorizzandolo ad usufruire, occorrendo, della loro organizzazione, e provvedendo alla sua scorta con le loro navi, dislocate tra l'Islanda e la Groenlandia. Il generale Patrick ha in questi giorni di ansiosa attesa per la sorte dei nostri piloti, fatto quanto era possibile per rintracciarli. Purtroppo, parte della stampa, tratta in inganno da notizie tendenziose, aveva in questi ultimi giorni cercato di offuscare la cooperazione che il Governo americano dava alla nostra spedizione. Tali notizie trovano oggi la più netta smentita nell'azione svolta dalle navi americane, che per notti e giorni, sfidando i ghiacci polari e la tempesta, hanno ricercato e ritrovato l'on. Locatelli. Al Governo americano, agli equipaggi dell'incrociatore *Richmond*, ed alle altre navi, cui dobbiamo la vita di Locatelli, di Brosio, di Falcinelli e di Brascini, vada il commosso ringraziamento nostro, soprattutto dell'ala d'Italia che, nell'istante felice in cui ritrova i migliori e più arditi suoi figli, vede aver più rinsaldati i vincoli che l'uniscono all'ala della Nazione transoceanica».

(*Ag. Stefani*).

Nel pianeta Marte l'astate scomparsa il 30 settembre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

L'abate Moreux, il sapiente direttore dell'Osservatorio di Bourges, comunica le osservazioni da lui fatte sul pianeta Marte. «Nella notte dal 23 al 24 agosto, in cui Marte era più vicino alla terra, cioè 55.700.000 chilometri, il pianeta ha potuto essere seguito tutta la notte, grazie al cielo perfettamente puro. I rilievi topografici tutti dall'Osservatorio di Bourges, da un mese, hanno mostrato che le grandi linee del pianeta non hanno subito nessun mutamento che non sia stato previsto dalle osservazioni anteriori. La differenza della configurazione è dovuta semplicemente al fatto che la vegetazione di Marte, che si sviluppa come da noi fin dalla primavera, è già in ritardo quest'anno e non ha invaso che una sola parte del pianeta. La fusione dei ghiacci polari non è così avanzata come in certi anni e il fatto era previsto da gran tempo. Ciò dipende dalle circostanze che il sole, in questo momento, si trova nel suo minimo di attività e non esercita che un'azione molto attenuata. L'anno 1924 è dunque freddo su Marte, come lo è sulla terra. Le vallate, la pianura bassa, coperte di vegetazione, presentano colorazioni verde scuro che degradano verso il blu; una grande striscia verde-blu oria la calotta polare sud, ancora sviluppatissima. La vallate dell'emisfero boreale invece sono appena indicate. Solo gli orli della grande sirte, del *sirus sabaeus* e della baia del Meridiano sono notevolmente delineati verso l'Equatore del pianeta. L'estate non incomincierà inoltre che il 30 settembre, ma a quell'epoca Marte si troverà già a 71 milioni di chilometri dai nostri strumenti, dunque in condizioni meno favorevoli di osservazione».

Marte può parlare?

Londra, 26, notte.

L'astronomo inglese sir Oliver Lodge, intervistato dal *Daily News* ha dichiarato che non crede che Marte possa inviare alcun saggio comprensibile agli uomini della terra. Io non vedo — disse lo scienziato — come dei messaggi radiotelegrafici di Marte potrebbero essere interpretati. Tutt'al più l'attuale posizione di Marte rispetto alla Terra darà una ottima occasione di esperimentare i grandi telescopi americani ed io penso che gli scienziati dovranno far di tutto per aumentare le loro cognizioni di Marte ma attendersi delle rivelazioni sensazionali è assurdo». Gli scienziati americani hanno concentrato su Marte i loro potentissimi telescopi e tentativi sono pure fatti per ottenere esami spettroscopici sull'esistenza di vapore acqueo nell'atmosfera di Marte, come pure di nitrogeno ed ossigeno.

La stampa inglese pubblica notizie dall'Osservatorio della Jungfrau che smentiscono ogni possibilità di comunicazione con Marte. Tuttavia gli scienziati americani hanno rivolto appello alle stazioni radiotelegrafiche degli Stati Uniti di sospendere, durante qualche giorno, cinque minuti per ogni ora le loro trasmissioni, allo scopo di creare una calma relativa nelle onde sferee e dare modo alle eventuali comunicazioni dell'altro pianeta di giungere fino alla terra.

I contadini Moldavi si agitano per una repubblica autonoma

Mosca, 26 notte.

L'*Agenzia Rosta* pubblica:

«Giungono notizie dall'Ucraina di un sollevamento dei contadini Moldavi nel bacino del Dniester in favore della costituzione di una repubblica autonoma moldava, facente parte della Repubblica Sovietica dell'Ucraina, come unità federale raggruppante quelle regioni, la cui popolazione è prevalentemente moldava. Le Autorità locali ricevono a continuità le deliberazioni di riunioni di contadini, che si sono pronunciate in questo senso. Questo problema sarà esaminato dal Comitato Centrale Esecutivo dei Soviety dell'Ucraina». (*Ag. Stefani*).

La minorenne ritrovata

Ginetta e la sua semplice storia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

La scomparsa della sartina Giselle Mathieu non è stata così drammatica come potevano far credere le misteriose lettere ricevute dalla famiglia. La mamma sera, il pugnale e le minacce di scomparire alla maniera di Landru, erano semplicemente dei sotterfugi melodrammatici, grazie ai quali degli individui ancora ignoti speravano di ottenere dai genitori della ragazza i dieci mila franchi che chiedevano. Giselle Mathieu è stata ritrovata oggi, per caso, nel modo più semplice, non lungi dalla casa di mode nella quale lavorava prima della sua fuga. Una compagna della giovanetta, passando verso le 9 dinanzi a un bar, riconobbe Giselle la quale, seduta tranquillamente dinanzi ad un tavolino, sorbiva un caffè e latte. Allora ella non esitò; corse al primo posto di polizia e comunicò la sua scoperta ad un ispettore, che immediatamente si recò al bar e ordinò a Giselle di seguirlo. Giselle non si fece pregare e giunta al posto di polizia, raccontò tutte le sue peripezie.

«Quello che ha detto Galante è esatto — ella ha soggiunto. — Io feci la sua conoscenza verso il 20 maggio al bar dove sono stata trovata stamattino. Egli era galante e gentile, e cominciammo col fare delle passeggiate insieme. Lo rividi quasi tutti i giorni. Un bel mattino egli mi suggerì di andare a vivere con lui lungi da Parigi: per esempio a Bruxelles. — Lascia la tua famiglia — egli mi disse — e noi saremo felici. — Accettai. Partimmo per Bruxelles. Ma disgraziatamente otto giorni dopo le mie illusioni cominciarono a svanire. Il mio amico si mostrava furiosamente geloso e nelle sue crisi di furore mi minacciava di morte. La vita con lui divenne insopportabile. Cosicchè, approfittando della sua assenza, un giorno presi la fuga e ritornai a Parigi, verso la fine del mese di giugno. Qui ho conosciuto un americano che mi ha aiutata. Poi ho cercato del lavoro, ma inutilmente. Tre giorni fa mi spaventai leggendo i giornali che davano lunghi racconti della mia scomparsa. Compresi che la polizia mi cercava e che un giorno o l'altro sarei stata scoperta. Dopo avere lungamente riflettuto, ho deciso di venire in questo bar ove avevo l'abitudine di vedere mia sorella nella speranza di incontrarla e di accordarsi con lei sul modo di rientrare a casa mia. E così sono stata arrestata».

Il padre di Giselle è stato immediatamente informato e stasera stessa la fuggitiva è rientrata a casa sua. Intanto, da due giorni la polizia giudiziaria ha cominciato a investigare sul passato di Raffaele Galante. Il giudice istruttore ha aperto contro il «bel napoletano» una nuova istruttoria per costituzione di minorenne.

Una gigantesca macchina aerea

Londra, 26, notte.

Il Ministero dell'aeronautica inglese ha esperimentato la più grande macchina aerea finora costruita. Essa è stata chiamata il *Cubaroc*, ed è su modello speciale della Blackburn Aeroplane C.i di Brough, vicino a Hull, ed ha come motore il Napier Cub da 1000 HP., a 16 cilindri, disposti a file di 4, a forma di X. La macchina è stata pilotata dall'aviatore tenente Bulman, il quale ha riassunto le sue impressioni dicendo che la gigantesca macchina era risultata di facile ed obbediente manovra, di controllo sicuro, e che nell'atterraggio non aveva riscontrato difficoltà maggiori di quelle necessarie per l'atterraggio di una macchina di grandezza normale. Il *Cubaroc* è una macchina da voli su terra. Si ha un'idea della sua grandezza dalle dimensioni, che sono di 99 piedi di apertura delle ali e 54 piedi di lunghezza longitudinale, mentre la sua altezza dal suolo è di 19 piedi. La macchina potrà portare 2000 libbre di materiale da bombardamento; due siluette portano dalla cabina centrale al posto di manovra e ad una torretta di osservazione; piloti di scorta ed osservatori potranno darsi il cambio durante il volo, avendo accesso facile nella cabina centrale. (*Stefani*).

Giornali e riviste

Di una interessante tribù peruviana dà notizia il *Bollettino Salesiano*. Si tratta degli *Aguarunas*. Essi vestono assai semplicemente... Gli uomini portano intorno la vita una fascia, che va loro sino alle ginocchia. La preparano essi stessi con una corteccia di albero, chiamata *lian chamdn*, che battono ripetutamente fino a darle la lunghezza necessaria e a renderla flessibile come una tela grossolana. La chiamano *itipac*, e talvolta sopra di essa, in segno di trionfo, stendono una lunga fascia, tessuta con i peli del nemici. (Un bel motivo per la moda femminile!). Nei giorni di gala, si mettono in capo un turbante o una specie di cappuccio, fatto con piume di uccelli dai colori vivaci, ed alle orecchie appendono mazzetti di ali di coleotteri variopinti e di piume vivaci e rosse dei pappagalli e degli *huacamayos*. Tutti poi, ordinariamente, pettinano i capelli lunghi e ben pettinati, profumati con succhi di semi e di fiori silvestri, come la *rodinilla* e la *sanampilla*, ecc., ma li lasciano sopra la fronte in forma di semicerchio, per avere libera la vista, e si tingono il viso con polveri rosse e nere, e disegnano il corpo e le braccia con figure. Le donne usano un vestito tessuto di fili di cotone, che le copre dalle spalle alle ginocchia, detto *cusco*; che si fanchi legano con una fascetta ed appuntano alle spalle con una spilloncina di *chonta*, una specie di palma più dura dell'ebano. Si cingono le spalle con fasce intrecciate di peli, di penne, di semi e di altri oggetti vistosi, e portano collane e ninnoli di *chaquiras* (piccole perle), di semi silvestri, denti di animali, conchiglie, chicchirichì e quanti zingilli possono trovare nei boschi. Come gli uomini, usano gli orecchini ed anche dei braccialetti di piccole perle formate ad un nastro, o di pelle di rettili, quali l'*iguana*, rettile sauro, dalla testa piatta e dalla schiena e coda punteggiata. Quando si cavano gli orecchini, cacciano nel foro delle orecchie un agorato, o un bastoncino, ad impedire che si chiuda. Ma qui viene il curioso! Quando sposano gli *Aguarunas* non hanno cerimonie particolari. L'uomo chiede ai genitori della donna il consenso, e ottenutolo, avviene un'orgia generale. Il più delle volte la sposa è scelta quando è ancora bambina, e lo sposo la prende con sè per educarla come vuole. Sono poligami, specialmente quelli che godono autorità o si sono segnalati in battaglia, potendo aggiungere alle loro mogli le donne fatte prigioniere. La donna è completamente schiava del marito, e perciò in continua soggezione, e senza che possa manifestare alcun parere contrario, o disgusto, o ripugnanza. E il femminismo?

***

Un angolo di Spagna a Bologna? Ve ne dice qualcosa il *Resto del Carlino* parlandovi appunto del celebre Collegio di Spagna. Il portiere, gentilissimo è spagnuolo anche lui: vi introdurrà nell'interno e con molta probabilità assai simili alle nostre florentine, e con molti per in luogo di *per*, vi dirà all'ingrosso che il palazzo è trecentesco, che lo stile è puro, non giustapposto ed alterato da alcun anacronismo posteriore, che ogni anno vengono ad alloggiarlo otto studenti spagnuoli, i migliori, risultati vincitori in un concorso per titoli accademici a Madrid, che seguiranno gli studi nella nostra Università. Il Collegio di Spagna è un'antica istituzione del 1364, dovuta al Cardinale Egidio Carillo Albornoz, spagnuolo, a favore, appunto di giovani suoi connazionali avviati agli studi universitari della nostra città. Così per secoli, fino ai giorni nostri; e fu tanto radicata nella vita cittadina che la via e la porta Saragozza presero il nome che ritorna conservano in onore al cardinale Albornoz, che era stato anche arcivescovo di Saragozza; la via e la porta si chiamavano prima via e porta Viviano. Il cardinale fece costruire il palazzo dal suo architetto di Gubbio, costruttore anche dell'infermeria del convento di San Francesco in Assisi e della Rocca di Spoleto, quando venute in discordia con Pedro I, re di Castiglia, dovette abbandonare la Spagna e rifugiarsi in Italia. Divenuto pel legato pontificio e Governatore generale degli Stati della Chiesa, diede alle Marche il primo statuto politico di cui si ha notizia nella storia. L'Albornoz volle che a Bologna sorgesse un collegio di giovani studenti universitari, poi che allora l'Università di Bologna era a pari in importanza culturale a quella di Salamanca. E' sorto così il Collegio di Spagna, alla costruzione e al mantenimento del quale il Cardinale impiegò quasi tutto il suo patrimonio. Egli morì a Viterbo, e, narra la tradizione, la portale a spalle, in due mesi di cammino, fino a Toledo, ove fu sepolto con i massimi onori. Chi volesse, con l'anima inquieta, ricercare qui dentro il tormento di un passato lontano, a traverso secoli di lotta e di fazioni, troverebbe invece una mirabile austerità che si conserva ignota e abbandonata, quasi nel centro della rumorosa città. Il Collegio a primavera fiorisce. Fiorisce il suo giardino, e incinda l'alto muro, e rende gaio il palazzo che par fosco nella sua forzata tranquillità. Vita di sogno. Il portiere con la sua voce sedimentata nella favella melodiosa potrebbe ripetervi quei versi che Sigismondo nella *Vida es sueño* di Calderon de la Barca dice in una confessione amara di tutta una esistenza spezzata per sempre:

Toda la vida es sueño,
I los sueños sueño son.

E il Collegio di Spagna può sembrare appunto il carcere ove l'infelice Sigismondo fu costretto a vivere prima e dopo il suo tragico sogno.

***

Le arti nascono dal culto della bellezza. Sotto un tal punto di vista, la danza sarebbe la regina delle arti. E, per essa, la donna, architetto della plasticità, vince l'uomo e lo domina. Saint-Saëns nella sua opera, ha fatto che Dalila balli dinanzi a Sansone, ed è stato giudizioso: forse ballava anche Olofale, quando indusse Ercole a filare ai suoi piedi. La rivista tedesca *Umschau* ricorda le due danzatrici più celebri: Emma Lyona e Lola Montes. La prima, come tutti sanno, era venuta su dal fango. Serva d'osteria, bambinaia, cameriera, amica di John Willet, del cavaliere Jealhorsongan, del medico Graham che la faceva vedere ai suoi clienti nel costume d'Eva prima del peccato, moglie di diversi mariti, sposata poi al vecchio sir Guglielmo Hamilton, elle venne dipinta danzante davanti al celebre ammiraglio Orazio Nelson, e tutti sanno quali conseguenze ebbe per lui ammirare tale danza. Lola Montes fu pure figlia della Gran Bretagna, perchè nacque nel 1839 a Montrose in Svezia. Sposò diciassettenne il tenente James, ma presto lo piantò per correre i teatri, destando ovunque generale entusiasmo, causando scandali enormi, provocando infiniti duelli. A Parigi, alla «Gaîté», ballò in pubblico senza maglia, cosa inaudita a quei tempi. Nel 1930 capitò a Monaco, innamorò re Luigi I, che volle concederle subito la nazionalità baverese e la creò contessa di Landsfeld. Continuando a ballare, la contessa ritornò a Londra, dove, nel 1842, sposò certo Heald, tenente delle guardie, ma abbandonò lui pure l'anno dopo, mentre si trovava a ballare a Madrid. Nel 1853 passò, sempre ballerina, nell'America settentrionale, dove pubblicò le sue «Memorie» e scrisse produzioni drammatiche allusive ai suoi casi in Baviera, attraggiandosi la liberatrice di quel popolo dal giogo clericale. Nel 1853 si rese in California, dove consecutivamente, novella madama «Barbablue», prese altri mariti, ossia: prima il giornalista Hull e poscia, in quarte nozze, un medico tedesco. Ella morì nella più squallida miseria a New York, il 30 giugno 1861, a soli 41 anno.

***

Un aneddoto su Giorgio V d'Inghilterra è narrato dall'«Independence Belge». Alcuni anni or sono, un vecchio, magro, «clergyman» rigido e austero, si presentò al palazzo reale inglese a chiese di vedere Giorgio V. Sulle prime volevano mandarlo via, ma egli tanto insistette che riuscì a far giungere al re il suo biglietto da visita, sul quale era scritto: Rev. Ralph Wilson. Il segretario del re rispose che quel nome era sconosciuto a S. M., ma che il rev. Ralph Wilson poteva chiedere con una domanda scritta un'udienza. «Dite al re che io sono probabilmente il solo uomo che l'abbia schiaffeggiato — dichiarò il «clergyman» — vedrete che si ricorderà di me. Alcuni minuti dopo Giorgio V riceveva il rev. Ralph Wilson, ex cappellano della nave da guerra sulla quale il futuro sovrano, allora principe di Galles, aveva servito come guardia marina. Un giorno, il principe aveva tenuto discorsi audaci, il cappellano furioso, si era permesso di levare la mano su lui. Ma Giorgio V dimenticò le ingiurie fatte al principe di Galles. E il rev. Ralph Wilson salì dal palazzo reale avendo in tasca un decreto di pensione, che il re gli accordava sulla sua cassetta privata.

Eczema

Le persone che da anni soffrono di eczema possono ricuperare un sonno tranquillo impiegando la Pomata Cadum, che arresta all'istante i pruriti. Molte sofferenze si evitano impiegando per tempo la Pomata Cadum contro l'eczema, i foruncoli, herpes, scabbia, orticaria, acneici, impetigine. Prodotto francese. Prezzo Lire 4.50.

Acqua di S. Pellegrino

la migliore da tavola

Richiedetela ovunque

IL COMITATO FIORENTINO per l'Assistenza ai Ciechi di Guerra, avverte tutti coloro che ancora debbono pagare biglietti della Lotteria pro Istituto Nazionale per Ciechi Adulti di *provvedere sollecitamente* poichè l'estrazione avrà LUOGO IMPROROGABILMENTE il 28 corrente.

VELLUTINA VENUS

BERTELLI

...la morbida carezza...

Telegrammi Urgente

Acquisto abiti usati da uomo. Paletots, Irak, marsine e veri pezzi inimmaginabili. Rivolgersi Ditta PAVONCELLI UMBERTO, via Andrea Doria, 5, presso via Roma, Città. Telefono 45

Orrenda carneficina di una comitiva di dieci gitanti
ad un passaggio a livello presso Cuneo
Il biroccio della morte - Trascinato per quasi centocinquanta metri sulle rotaie dal treno in corsa - I cadaveri sparsi sulle banchine - Soltanto il cavallo incolume - La pietosa ma vana opera di soccorso - L'angoscia d' una popolazione

(Da un nostro inviato speciale)

CUNEO, 26 sera.

Il provvedimento col quale, per ragioni di economia, venne tolta alla maggior parte dei passaggi a livello il personale incaricato della loro chiusura al passaggio dei treni, è già stato causa di numerose vittime ed il martirologio non accenna a finire. Vi sono troppi passaggi a livello nel nostro Paese, situati in luoghi di alta e lussureggiante vegetazione, di tortuosità di strade e di altre particolari condizioni di visibilità, a che perciò avrebbero dovuto essere esclusi dall'applicazione del provvedimento.

Ma quest'ultima catastrofe, che ha funestato una delle più ubertose plaghe del nostro Piemonte ed ha gettato nel lutto più atroce mani rose famiglie, supera in orrore per il numero delle vittime e per lo strazio orrendo fatto dei poveri corpi, quasi tutte le precedenti, e sia a dimostrare come un correttivo s'imponga. Sia esso il ripristino del casellante almeno in tutti quei passaggi a livello che sono in peggiori condizioni di visibilità, ovvero sia qualche sistema avvisatore di più sicuro effetto che non i razzi cartelli, che sono invisibili appena cala la sera, e sia qual qualunque altro mezzo che più apparirà idoneo, un provvedimento occorre, ed è reclamato dalla coscienza di tutti, colpita troppo spesso da queste tremende disgrazie.

Ma ecco come è accaduta la tragedia di lunedì sera, che è costata la vita a dieci persone le quali si trovavano, sopra un biroccio, ad attraversare un passaggio a livello ad otto chilometri da Cuneo e vennero investite dal treno. Tragedia che ha gettato nel lutto numerose famiglie e nella costernazione una delle più belle ed operose plaghe del nostro Piemonte.

Alla frazione di S. Benigno di Cuneo, domenica si festeggia il patrono San Bartolomeo. La festa si protrasse anche al lunedì. E siccome quest'anno il Comitato organizzatore aveva preparato alcune novità ed attrazioni, la gente dei dintorni, attirata dagli avvisi, era affluita in gran numero. Fra gli altri partecipanti ai divertimenti del lunedì vi era un gruppo di abitanti di San Pietro del Gallo, altra frazione del Comune di Cuneo, a sette od otto chilometri dalla città. La comitiva, composta di dieci persone fra adulti, giovanetti e bambini, prese posto su uno dei consueti birocci di campagna trainato da un cavallo. Il biroccino era guidato dal proprietario stesso, Luigi Ferrero.

Il viaggio d'andata da San Pietro a San Benigno fu felicissimo e l'intera giornata trascorse lietamente. I componenti della comitiva si intrattennero coi conoscenti dell'altra frazione, che distava un quattro e cinque chilometri, partecipando alla festa, senza però trasmodare affatto — e questo per concordi testimonianze raccolte da persone del luogo — nel bere.

A sera, verso le 21, la brigata risalì sul carro per far ritorno a San Pietro, sempre sotto la guida del Luigi Ferrero, preceduto e fiancheggiato da due conterranei, che erano in bicicletta. La strada di campagna che congiunge le due frazioni attraversa — con un passaggio a livello — la ferrovia Cuneo-Saluzzo, quindi percorre un tratto della provinciale che unisce le due città e poi per un'altra strada di campagna, tocca la frazione.

Il luogo della catastrofe

Il tratto di tale strada che da San Benigno arriva al casello numero 8 è fiancheggiato da una abbondanza fitta doppia fila di alberi i quali in questa stagione sono foltissimi di fronde e perciò intercettano assolutamente la vista verso la ferrovia. La stessa cosa, del resto, avviene anche per l'altro tratto di strada dal casello alla parrocchia di San Pietro. Ed è a questa circostanza, aggravata dalle incombenti ombre della sera che è dovuta l'atrocissima disgrazia.

Alle 20.40 parte da Cuneo un treno che fa servizio locale di viaggiatori soltanto fino a Busca e Dronero, non arrivando a Saluzzo. Lunedì sera questo treno era di modestissima composizione: la macchina, il bagagliaio e due vetture. Il treno era guidato dal macchinista Ernesto Sibeur e dal fuochista Giovanni Mandrile. Su di esso viaggiava per puro caso anche il sotto-capo stazione di Busca, Eugenio Balzano.

Treno e biroccino arrivarono insieme al passaggio a livello, che è situato al Km. 6,389 dalla stazione di Cuneo, ed è uno dei passaggi a livello così detti incustoditi, pure essendo contiguo ad una casa cantoniera che da una vicina cascina prende il nome di « Vignola ». Come è facile immaginare il treno così leggero non produceva un grande fragore. Quelli del biroccio, distratti anche dal rumore delle zampe del cavallo, non percepirono affatto l'approssimarsi del treno, ed il biroccino, al piccolo trotto, si inoltrò sulla ferrovia.

E l'orrenda carneficina accadde. La macchina investì in pieno il biroccino, lo sfasciò, per così dire, e lo trasse in rovina, sospingendolo innanzi a sè sulla strada mortale. Nello schianto, le stanghe si spezzarono ed il cavallo, spaventatissimo, rimasto libero, fuggendo al galoppo, così che rimase incolume.

Il personale di macchina percepì subito sicuramente la catastrofe e diede opera all'immediato frenamento. Ma è facile immaginare con quale rapidità funzionino i freni nei treni in servizio locale sulle linee secondarie. La corsa cosicchè non potè essere troncata che a circa un centinaio centocinquanta metri, esattamente non si può dire. Noi abbiamo contato cento ottanta passi dal casello al luogo estremo dove abbiamo trovati i resti del fatale biroccino.

Il racconto del casellante

Il treno investitore nel proseguire la sua corsa seminò di cadaveri maciullati le poche decine di metri occorsi per fermarlo. Abbiamo interrogato l'agente ferroviario che occupa — come alloggio — il casello numero 8, che è certo Giacomo Miolano, d'anni 38, cantoniere. Secondo le sue dichiarazioni, egli è soltanto tenuto a partecipare ai lavori delle squadre che riparano la linea e non ha nessun obbligo di occuparsi del passaggio a livello, nè dei treni che transitano su quel tratto di linea. Gli abbiamo chiesto che cosa avesse veduto, ed egli ci ha raccontato:

— Stavo per andare a letto. Mia moglie aveva già coricato il bambino nostro e mai due ci disponevamo a fare altrettanto. Potevano mancare sette od otto minuti alle 21. Ad un tratto, senza che la mia attenzione fosse stata attratta, prima, da canti o grida e neppure dal rumore del treno sopraggiungente, udii un cupo fragore che, dopo il primo schianto, fortissimo, si prolungava sordamente nel silenzio della notte imminente. Rivolto a mia moglie le dissi, col cuore palpitante d'angoscia: « Han preso sotto qualche carro ». Balzammo, di slancio, al pianterreno. Io, passando, afferrai una lancia a vento e mi lanciai sulla linea. Nello stesso tempo il treno si arrestò. Non udimmo nè un grido, nè un lamento.

« Alla testa del treno si scorgeva un affaccendarsi di uomini affannati. Facemmo qualche passo verso la macchina. Subito trovammo un corpo inanimato a terra, accanto ad un pergolato. Era di una donna. Rialzando gli occhi scorgemmo al di là del binario, dalla parte opposta, un altro corpo: quello di un giovanetto. Avvicinatici, ci accorgemmo che un debole lamento gli sfuggiva dalle labbra. Proseguendo altri corpi si offrirono ai nostri sguardi, disseminati sul binario.

« Intanto il personale del treno ed alcuni viaggiatori erano scesi e si apprestavano a soccorrere i feriti. Dalla cascina Vignola, già vicino, accorse gente. Vennero altri due contadini di San Pietro che precedevano il biroccio in bicicletta e che perciò avevano potuto salvarsi. Sopraggiunse quasi subito anche il maresciallo dei carabinieri Cesare Bruno della stazione principale di Cuneo, il quale era stato alla festa di San Benigno per l'ordine pubblico. Alla luce delle torce a vento, di fanali di biciclette e di qualche lume recato da quelli della Vignola, procedemmo alla ricognizione delle vittime.

« Cinque di esse erano già spirate, ma altre cinque davano ancora segni di vita. Carichi sul treno questi cinque sventurati furono portati all'ospedale di Busca. Qui affluirono subito numerose persone da San Benigno, da San Pietro, e poi, da Cuneo ove la notizia era stata portata dai viaggiatori del treno che da Saluzzo arriva in quella città alle 22 circa. Appunto per lasciar passare questo treno noi sgombrammo subito la linea dai rottami, mentre i cinque cadaveri, messi da un lato attendevano di essere trasportati al borgo di loro residenza.

« Per tutta la notte fu un accorrere continuo di gente dei dintorni per avere informazioni sul terribile caso ed assicurarsi che fra le vittime non fossero propri congiunti. Ripeto, la disgrazia avvenne nel modo che ho detto. Nel momento che precedette l'investimento non abbiamo udito alcun rumore. Le persone che stavano sul biroccio, se avessero cantato noi le avremmo intese; nè dalla strada provinciale proveniva alcun rumore che potesse sovrchiare quello del trenino in corsa. Ma questo non faceva gran rumore. Nessun rombo, giacchè andava ad una velocità non eccessiva e leggero com'era, non poteva segnalare il suo passaggio col fragore caratteristico dei grandi convogli ».

Lo strazio orrendo

Seguiti dal caselliere Miolano percorriamo anche noi la linea ferroviaria. Qua e là vediamo pezzi di legno facilmente riconoscibili come facenti già parte del biroccino sfasciato. Macchie di sangue ad intervalli segnano le raccapriccianti tappe del macello. A destra del binario, sulle pietre biancheggianti al sole, una striscia di sangue irregolare, continua, opprimente, implacabile, ci segue nel cammino da pochi passi dopo il passaggio a livello fino al punto in cui la locomotiva si arrestò dopo la carneficina.

E', questa striscia, la traccia orribile dello strazio fatto al corpo della giovinetta Celestina Ferrero, la quale evidentemente impigliata con le vesti a qualche gancio del treno fu da questo trascinata e sbattuta in terribili sobbalzi scarnificatori contro i sassi taglienti che ne maciullavano le giovani carni. Infatti all'altezza dove la locomotiva si fermò una più larga pozza di sangue, ormai sciuttà, ma ancora raccapricciante spaventosamente sulla linea, segna la fine del percorso tremendo.

Ad un certo punto della linea, frammisto agli avanzi del biroccio, vediamo anche un pezzo di ferro annerito. E' un pezzo del rubinetto per riscaldamento dei vagoni. Si vede che qualche parte del biroccio fece violenta resistenza al treno così che questo pezzo fu divelto, strappato e rimase sul posto.

Poco più oltre notiamo l'assale del biroccio, centrata e spezzata con attaccato ancora il mozzo di una ruota. L'altra ruota è a terra qualche metro più avanti insieme agli altri rottami.

Sul posto del disastro troviamo ancora un brigadiere dei carabinieri, Giovanni Gatti, venuto da Cuneo lunedì sera. Appena arrivata la tristissima notizia da Cuneo infatti era partito un camion con quindici carabinieri al comando del maresciallo Luigi Porzi della stazione principale di Cuneo. A questi militi venne affidato il servizio d'ordine divenuto estremamente difficile per il continuo accrescersi della folla accorsa da ogni parte.

Contemporaneamente veniva avvertito il Procuratore del Re e si recavano sul posto il prefetto comm. Limongelli, il maggiore dei carabinieri cav. Nestore Bertoldi, il vice-commissario cav. Gullino ed un'infinità di automobili private con a bordo cittadini che chiedevano ansiosamente particolari del disastro. Le autorità disposero perchè i cinque cadaveri rimasti ai lati della linea venissero trasportati alla camera mortuaria del piccolo cimitero di San Pietro, ciò che venne fatto, poco dopo le venticquattro.

Le vittime

Nel frattempo i cinque che ancora apparivano in vita erano stati trasportati, come abbiamo detto, all'ospedale di Busca. Ma tre vi giunsero già cadaveri. Un quarto decedeva quasi immediatamente e l'ultimo, un ragazzo quattordicenne che continuava, strazianteamente, a invocare la mamma, moriva ieri mattina, malgrado le affettuosissime cure del dott. Francolini che, insieme alle suore dell'ospedale, non abbandonò in tutta la notte il capezzale del povero ragazzo.

Così le vittime sono state dieci. Eccone i nomi:

Audino Maddalena di Antonio, d'anni 13, da San Pietro del Gallo.

Audino Natale di Antonio, d'anni 14, da San Pietro del Gallo, fratello della precedente.

Ferrero Celestina di Luigi, d'anni 15, da San Chiaffredo di Busca.

Ambrogio Domenico di Stefano, d'anni 3, da San Pietro del Gallo.

Cerrato Paolina, in Ambrogio, d'anni 32, madre del precedente e — particolare pietosissimo — prossima ad una nuova maternità.

Questi cinque sono tutti all'ospedale di Busca. Gli altri cinque sono:

Varengo Margherita, di Giuseppe, d'anni 9, da S. Pietro del Gallo, figlia di un oste della borgata Villata;

Ferrero Maria, di Luigi, d'anni 17, da S. Chiaffredo di Busca;

Ferrero Giovanni, di Luigi, d'anni 13, da S. Chiaffredo, fratello della precedente;

Ferrero Luigi fu Giovanni, d'anni 46 da S. Pietro padre dei due precedenti e della Ferrero Celestina portata all'ospedale di Busca;

Audino Caterina in Mattio, fu Giovanni, d'anni 42, da Spinetta (Cuneo), madre di sei bambini.

Tutte le vittime, come abbiamo detto risiedevano a San Pietro del Gallo. A Busca le constatazioni di legge vennero fatte, per ragioni di competenza territoriale, dal pretore di Dronero, avv. Lodovico Bianco-Crietti, recatosi sollecitamente sul posto, mentre le formalità legali da compiere a San Pietro del Gallo ed al passaggio a livello sono di competenza dell'Autorità giudiziaria di Cuneo, la quale ha immediatamente aperto un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Una borgata in lagrime

La borgata di San Pietro del Gallo derviva già da parecchie ore, quando giunse il triste convoglio recante i cinque cadaveri. Nessuna notizia del disastro avvenuto a poche centinaia di metri, del quale erano rimasti vittime dieci abitanti della frazione era ancora arrivata in paese. Incredibile! Il reverendo don Costanzo Morra, parroco del luogo, che abbiamo trovato accasciatissimo, ci dice che quando bussarono alla porta della canonica per aver la chiave del cimitero, egli suppose a tutta prima si trattasse di qualche ammalato improvviso.

Avuta la chiave, gli accompagnatori del macabro convoglio entrarono nel sacro recinto e composero pietosamente le salme così orribilmente straziate sulla paglia, nella cameretta mortuaria mettendovi accanto dei grossi ceri che, vegliandole, dicevano loro l'infinito dolore e lo strazio atroce della popolazione del borgo. La notizia intanto si era diffusa di casolare in casolare ed i villici accorrevano esterrefatti per l'inaudita catastrofe, mentre le donne piangevano e lanciavano alte grida al cielo.

Perchè dapprima nessuno sapeva con precisione chi fossero i morti e ogni famiglia temeva di essere più duramente colpita delle altre. Al minuscolo cimiterino venne raccolto dalla canonica fu un pellegrinaggio d'amore e di dolore per tutta la notte. Scene strazianti si susseguirono fino a stamane quando, l'inesorabile sofferenza parve aver esaurite le fonti del pianto ed il fiotto dei congiunti si raccolse più intimamente nel loro cuore.

I carabinieri vegliarono anch'essi le salme in attesa della visita del Procuratore del Re per le formalità che debbono precedere il permesso d'inumazione. Attorno al recinto si aggirano, inebetiti, i congiunti dei morti che i conoscenti ed alcune più buone tentano invano di confortare.

Entriamo anche noi nella cameretta, che prima d'ora mai forse aveva raccolto tanta somma di dolore fra le sue rustiche mura. I cinque cadaveri giacciono allineati sulla paglia col viso rivolto alla finestrella, verso il sole, il loro buon « frate sole » compagno di lavoro, che i poveri occhi spenti non vedranno più. Il primo che si vede entrando è quello del giovanetto Giovanni Ferrero, di cui si vede una mano sanguigna piegata sul petto. L'ultimo è quello del Luigi Ferrero ed ha le gambe scoperte. Muscolose e forti gambe di gagliardo lavoratore che ora, qui, tutti piangono per l'orrendo scempio avvenuto nella sua famiglia. Egli ha accanto a sè, nell'ultima dimora, la figlia Maria, diciassettenne, che tutti ci descrivono come avvenentissima e molto intelligente, ed il figlio tredicenne Giovanni, mentre l'altro figliolo di quindici anni riposa, morto anch'esso, laggiù sul bianco lenzuolo dell'ospedale di Busca.

I poveretti indossano gli abiti festivi ed hanno il viso mutilato nascosto. Ma gli abiti non riescono a celare lo strazio dei poveri corpi. Vediamo un piede, mostruosamente deformato, che è tutta una poltiglia sanguinolenta... E' spettacolo a cui non si può resistere. Usciamo e ci rechiamo dal parroco.

Il triste destino d'una famiglia

Il povero sacerdote, che regge da lunghi anni la parrocchia di San Pietro del Gallo, don Costanzo Morra, da otto mesi è infermo agli occhi, così che deve farsi coadiuvare da una suora per formare le generalità precise dei suoi poveri parrocchiani rimasti vittime della catastrofe. Egli ci conferma quanto già noi, conversando con gli abitanti del luogo, avevamo saputo. E cioè che il più largo compianto è suscitato dal caso di quelle famiglie che hanno perduto più loro membri. Vi è la famiglia Ambrogio che perde la mamma Paolina Cerrato ed il bimbo Domenico di tre anni. Vi è la famiglia Audino che piange la morte della madre Caterina, del giovinetto Natale e della tredicenne Maddalena.

Ma pietose sono tutti i casi come quello famiglia Ferrero la quale, come abbiamo detto, conta quattro morti, padre e tre figliuoli. A consolare la vecchia madre del Ferrero, Margherita Curetti, alta settantenne, ed a piangere con lei restano la vedova Caterina Brizzolara e tre bambini, il maggiore dei quali ha otto anni. Il Ferrero era proprietario di un casolare « Tetto Miglia », ed era uomo laboriosissimo, con debito al vino, secondo le precise categoriche dichiarazioni che don Morra ci fa.

Singolare destino quello della famiglia Ferrero. Il Luigi, il morto di ieri, era appena cinquenne quando, nel 1884, la vicina Busca venne colpita da quella furiosa epidemia colerosa che tutti ricordano ancora con orrore. Proprio nel mese di agosto di quell'anno, il morbo si estese anche alla borgata di San Pietro del Gallo e devastò parecchie famiglie. In quella del Ferrero morirono di colera, nel volgere di pochissimi giorni, la mamma, il padre ed uno zio del Luigi.

In quell'occasione re Umberto visitò Busca e volle anche recarsi a San Pietro del Gallo dove, fra le altre cose, volle vedere anche quella della famiglia Ferrero. In ricordo dell'augusta visita il casolare che era chiamato « Tetto Miglia » mutò nome ed assunse quello di « Casotta re Umberto ».

Queste cose ci racconta il venerando sacerdote con la voce velata dalla profonda commozione. E nella penombra dell'austera saletta dove ci ha ricevuto, rievoca, con accenti d'infinita bontà e di accorata passione le virtù dei poveri morti, caduti vittime d'un tragico e, insieme stupido caso che li avrà sorpresi e uccisi quando, dopo una giornata di onesti svaghi, nel ritornare a casa tra gli affetti domestici più belli e più promettenti sorridevano arridenze loro la vita...

Investita dalla filovia

Cuneo, 26, sera.

Stamane, alle 6.30, il biroccio di proprietà di certo Lorenzo Dutto, residente a Peveragno, veniva investito violentemente dalla filovia. Nell'urto la moglie del Dutto veniva sbalzata a terra, riportando nella caduta ferite alla testa e alla mano destra.

Le manovre militari aeree
Due feriti a Monte Pizzo

Novara, 26 notte.

In collegamento colle grandi manovre navali, una squadra di aeroplani in servizio di ricognizione ha volteggiato nel nostro cielo scendendo al campo di aviazione di Cameri, dove attinse i necessari rifornimenti. La squadriglia, che era comandata da un ufficiale superiore, è poi ripartita verso nuovi approdo, non conosciuto. Si componeva di 24 aeroplani della divisione aerea militare.

Anche durante le esercitazioni militari sul Lago Maggiore furono fatti servizi di esplorazione e ricognizione aerea. Uno degli apparecchi, un *Anasido* di 300 cavalli, montato dal sergente osservatore Giovanni Celso Venturi di Bologna e dal sottotenente Enrico Maramaldo Della Minerva appartenente al campo di Cameri compieva i suoi voli di osservazione sul campo, quando il motore prese fuoco. L'apparecchio si trovò in procinto di precipitare. Il pilota manovrò allora in modo da calare su Monte Pizzo, riuscendo nel suo intento. Ma nel toccare terra l'apparecchio urtò violentemente frenando, per fortuna lievemente, i due aviatori, che ebbero tosto i soccorsi del caso.

La disgrazie automobilistiche
Uno "chauffeur,, ferito

Milano, 26, notte.

Alle 4,30 di stamane, i militi della Croce Verde, trasportavano d'urgenza all'Ospedale Maggiore, lo *chauffeur* pubblico Domenico Cornaghi, il quale presentava la frattura complicata del braccio destro e varie altre lesioni gravi per tutto il corpo. Egli ha narrato che stando fu chiamato di servizio al « Lago Parco » in quel di Lambrate, con un collega, per ricondurre a Milano una comitiva di signori, che aveva passata la serata in quel ristorante. Sulla sua auto, salirono tre signorine e due giovanetti; sull'altra altre persone. La macchina del collega, precedette la sua perchè sprovvista di fanali, e per poter correre così nella luce proiettata dalla automobile che la seguiva da vicino. Giunta nei pressi del dazio Porpora, l'auto del Cornaghi, per un improvviso guasto allo sterzo, si rovesciò, e andò a finire in un fossato laterale alla strada campestre. Alle grida di spavento, e disperate invocazioni al soccorso ruppero il silenzio della notte. Dal vicino posto di sorveglianza accorsero alcuni daziari. I cinque passeggeri per loro grande fortuna se l'erano cavata con un grande e naturale panico, e con qualche lieve ammaccatura; il povero *chauffeur* giaceva invece sotto la macchina e si lamentava penosamente. Con sforzi sovrumani, e non senza difficoltà per il buio, il disgraziato giovanotto fu tratto sulla strada, e poi consegnato alla Croce Verde, che avvisata della sciagura telefonicamente dall'ufficio daziario, inviò sollecitamente sul posto un'autolettiga. Il Cornaghi, se non sopravvengano complicazioni, sarà guarito fra una quarantina di giorni.

3 feriti sulla strada di Occhieppo

Biella, 26 notte.

Oggi, sulla strada di Occhieppo, una macchina, guidata dallo *chauffeur* Vittorio Morello, d'anni 29, da Biella, è andata a urtare con violenza contro un muro laterale della via. L'accidente è stato determinato da una rapida sterzata per scansare un carro. Rimase gravemente ferito lo *chauffeur*, che fu ricoverato all'ospedale di Biella con giudizio riservato, per ferite varie, commozione cerebrale e shoc nervoso. Due passeggeri, che erano a bordo, il commissionario Domenico Boccaccino, da Occhieppo Inferiore e una signorina, riportarono ferite più leggere e furono dichiarati guaribili, l'uno in 20 giorni e l'altra in 12.

Autopostale precipitata
Vettura contro i pioppi
Un morto e un ferito

Belluno, 26 notte.

In seguito a un guasto improvviso l'automobile della posta Marebbe-Corvara interrompeva ieri presso Brunico la sua corsa. I passeggeri e la posta venivano caricati sulla vettura di ritorno, che per riparare in parte al ritardo venne lanciata a grande velocità su per la salita del Passo di Campolungo. Ma giunta nei pressi di Livinallongo, per causa tuttora ignota, la pesante vettura usciva dalla strada, rovesciandosi verso l'abisso. Fu un miracolo se la ruota posteriore, impigliatasi ad uncino in un paracarro, rimase per qualche minuto a rallentare la caduta nel vuoto. Approfittando di quell'attimo i passeggeri riuscirono a balzare fuori dalla vettura e a porsi in salvo, ad eccezione di uno, che nell'urto era rimasto gravemente ferito alla testa. L'infelice *chauffeur* invece, preso fra l'automobile e la roccia, veniva orrendamente sfracellato. Il suo cadavere fu rinvenuto in fondo al burrone un'ora dopo.

Un'altra disgrazia è avvenuta sulla strada di Perga. Un'automobile portante il numero della provincia di Treviso, aveva appena raggiunto un'altra vettura, e stava per oltrepassarla, quando a quest'ultima vettura esplodeva improvvisamente una camera d'aria. L'automobile insegnitrice veniva lanciata a grande violenza contro il filare di altissimi pioppi che costeggia quella strada: dopo averne sfiorata due, andava a urtare contro il terzo, spezzandolo. Nell'urto rimanevano feriti il proprietario della vettura e lo *chauffeur*, mentre le tre signore che vi si trovavano dentro se la cavavano solamente colla paura.

Un paese che crolla

Trento, 26 notte.

Il Prefetto e altre autorità politiche della regione hanno visitato il paese di Gavazzo che minaccia di crollare in seguito alla rottura dell'acquedotto e all'opera di corrosione dalla acque nel terreno argilloso. La Giunta Provinciale ha ordinato la ricostruzione del paese pericolante in altra località.

Rissa tra fascisti e comunisti

Catania, 26 notte.

Iersera verso le 20, vennero fra loro a diverbio in piazza Walter Angelo Scalfi e comunisti del luogo. La rissa venne provocata dalle osservazioni fatte da certo Nardi, comunista, ai fascisti che cantavano inni sovversivi. Il Nardi venne ferito alla testa.

Pel rimboschimento del Biellese

Biella, 26 notte.

Oggi, a Palazzo Oropa, su invito del sindaco di Biella comm. E. Sormano, sono convenuti i rappresentanti dei comuni del Circondario, del Comizio agrario, del Consorzio Cooperativo, della Cattedra Ambulante di Agricoltura, delle Società Sportive « Pietro Micca » e U.O.E.I. per discutere il problema del rimboschimento nella detta zona e concretare le modalità di un programma di lavoro a sensi della legge Serpieri, riflettente appunto tale questione. Hanno parlato, lumeggiando il problema, l'on. Peroni e il dott. cav. A. Sobiolo, presentati dal sindaco di Biella. Infine venne nominata una commissione a cui sono affidate le direttive di tutto il movimento. La commissione è costituita dal sindaco comm. Sormano, prof. Vigliano del Comizio agrario, prof. Gino della Cattedra Ambulante d'Agricoltura, ing. Tua sindaco di Occhieppo Superiore, il sindaco di Trivero, il prof. C. Sormano e l'avv. Griffini della Lega Industriale.

I solenni funerali del capo tecnico Vittorio Casali

Mazzè, 26 mattina.

L'altra mattina le campane di Mazzè hanno annunziato l'ora dell'ultimo tributo di ammirazione e di affetto alla seconda vittima del dovere, resaltata dopo otto giorni di affannose ricerche dalle torbide acque della Dora Baltea: Vittorio Casali, fino dal giorno avanti in piccola cappella dell'ospedale di Mazzè trasformata in camera ardente aveva accolto le spoglie del compianto capotecnico perchè il mesto corteo dei suoi famigliari e dei cittadini potesse portare il tributo di fiori e di lacrime. E questo è stato copiosissimo. Tutti hanno voluto dare al povero scomparso la testimonianza della loro stima ed esprimere alla sposa, alla madre e ai congiunti tutti il loro profondo cordoglio.

La salma, avvolta in una bandiera tricolore, era portata a braccia dai due fratelli affranti dal dolore e dai bravi operai della Balteo. La seguivano il padre angosciato, la piccola Liliana, il suocero, i cognati, i componenti la Società Balteo, i rappresentanti del Consorzio di Villareggia, della Società Alta Italia, dell'Amministrazione dei canali demaniali e l'intera popolazione.

Sulla piazzetta della parrocchia l'on. Mentasti, con voce commossa ha portato l'estremo saluto al coraggioso capotecnico esaltandone come un soldato in guerra e una valido collaboratore nelle opere di pace. Il gr. uff. Angiono Foglietti ha recato quindi alla lacrimata salma il reverente saluto del tramviesi cittadini del Consorzio di Villareggia. Hanno parlato ancora il sig. Ruffo, suo congiunto, e il Rag. Martinotti a nome degli amici di Mazzè.

Alla messa solenne ha trovato la forza di assistere anche la desolata mamma, mentre il fratello Enrico evocava dall'organo le sublimi note di Beethoven tanto care all'Estinto. Dopo la prima benedizione il parroco di Mazzè don Bonafide, a nome suo e dei suoi parrocchiani, rivolse elevate e sante parole a colui che immolò la propria giovinezza per un grande sentimento del dovere.

Oltre le corone dei congiunti si notarono: quella in alloro dell'on. Montù con la dedica: A Vittorio Casali — il suo Colonnello, amico e presidente; del Consiglio d'Amministrazione e Collegio Sindacale della Balteo del Consorzio di Villareggia; dell'ing. Bertali degli operai e impiegati della Balteo; dei signori Ghelfi e Scaglia; degli esercenti di Mazzè; della popolazione di Mazzè e infine molti fiori portati da bambine del popolo.

La Salma è stata trasportata a Torino, ove numerosi amici ed ammiratori erano a riceverla con fiori e corone. Fra queste sono state notate quelle degli ingegneri Olivetti e Morera; dei signori Musso e della famiglia Marchetti.

Alla sposa, alla mamma ed a tutti i suoi cari che fieri lo piangono, sarà di conforto la prova di amore e di ammirazione che tutti indistintamente hanno tributato al caro estinto così tragicamente colpito dal destino.

Congresso savonese
dei dipendenti degli Enti locali

Savona, 26, notte.

Si è tenuto nella nostra città l'annunziato Congresso circondariale dei dipendenti degli Enti locali. Sono intervenuti l'on. Guido Pighetti, delegato provinciale delle corporazioni sindacali e il cav. Giovanni Russo, membro della Giunta centrale e membro segretario della Federazione dei Sindacati. Dopo la discussione è stata votata un ordine del giorno in cui si fa voti, che il Governo, adempiendo agli impegni assunti col decreto 7 ottobre 1922 lo provveda entro il corrente anno a presentare e fare approvare dal Parlamento una legge organica sulla Cassa di previdenza per i dipendenti degli Enti locali che assicuri un trattamento di riposo rispondente all'importanza delle funzioni e delle necessità della vita; fa conclusione nella riforma i desiderata relativi: al richiamo dei dipendenti locali tuttora fuori del la legge, con fissità di riscatto degli anni di servizio prestati; b) all'abbassamento del limite minimo per liquidazione di pensione da 25 a 20 anni; c) al computo agli effetti di anzianità degli anni dei corsi universitari; d) a consentire che i rappresentanti della classe competente in materia partecipino alla elaborazione del progetto; e) a chiarire che abbiano tuttavia efficacia i regolamenti comunali, in vigore anteriormente al 1923, mediante la più che tutti i Comuni che posseggano di tali regolamenti si ripose abbiano ad adottare provvedimenti atti ad assicurare la disciplina delle pensioni non solo, ma la desiderata; h) non vieti, infine, ai Comuni, in surrogazione di assegni di integrazione ai propri eventualmente insufficientemente pensionati dalla Cassa di previdenza fino al limite in cui, per stessa sorpassarli, non rimangano in condizione di inferiorità rispetto ai dipendenti statali ».

Una grande fiera bovina nel Novarese

Novara, 26, notte.

A Oleggio, che è il più grosso centro della regione per i mercati del bestiame, si è tenuta ieri la grande fiera bovina. Essa ha avuto un numero grandioso per numero e per categorie e qualità di bestiame. Ecco i prezzi di cinquantina ferme: i capi di bestiame condotti alla fiera, per cui erano stabiliti molti premi in denaro, medaglie e diplomi. Furono a visitarla moltissimi mercanti e produttori piemontesi e lombardi. Gli espositori premiati furono in buon numero. I prezzi praticati furono i seguenti: buoi grassi di prima qualità da L. 600 a 700 al Q.le; id. di seconda qualità da L. 550 a 600 — Vitelli grassi di prima qualità da L. 10 a 15 al Kg.; id. di seconda qualità da L. 8.50 a 9 — Giovenche e vacche grasse da L. 400 a 450 al Q.le — Soini da latte da L. 200 a 250 cadauno — Soini grassi da macello da L. 160 a 165 al Q.le. Moltissime furono le contrattazioni.

La Mostra nazionale di frutticoltura a Trento

Trento, 26 notte.

Fervono preparativi per l'inaugurazione della Mostra Nazionale di frutticoltura che avrà luogo a Trento nel prossimo settembre. L'Esposizione che è sotto l'alto patronato del Re è stata promossa dal Consiglio Agrario Provinciale e vi parteciperanno molti tecnici illustri nel campo della scienza agraria con rappresentanze numerose da tutte le provincie.

I coltivatori di pomodoro e le tare

Alessandria, 26 notte.

I coltivatori di pomodoro della provincia, si sono riuniti per protestare contro la tara applicata alla merce consegnata dalla Società Industriale Agricola Alessandrina ». E' stato votato in questo senso un ordine del giorno.

Tosse
ASININA
guarita dal
SIROPPO NEGRI

APPENDICE DELLA STAMPA (87)

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. [illegible]

— Da un'ora. Ed io son venuto per sapere quali accoglienze gli farete voi e mia moglie.

— Oh, Vergine Santissima! Ma venga! Venga subito!... Dov'è?

— Posso dunque dirgli?...

— Ma va, una volta! Digli che da quattro mesi non pensiamo che a lui, non parliamo che di lui non piangiamo che per lui!

S'interruppe e con volto turbato domandò:

— E... quella donna?

— La contessa?

Fece colle mani quel gesto, che trasse un grido d'orrore dalle labbra del senatore.

— Decapitata!

— Sì. Avrete saputo che i due figli del Valperga...

— Dio Santo! E' stata colei a...?

— Una storia terribile, signor conte! Ma vi prego di non farne parola con nessuno, tanto meno con Cristoforo, il quale ignora ancora la tragica fine dei due fratelli e di quella sciagurata. Vi assicuro ad ogni modo ch'egli è perfettamente guarito da quella orribile passione: non pensa più a lei ed io non gli rinfrescherò.

Il senatore, eccitato, stordito da tali e così meravigliose notizie, gli gettò le braccia attorno al collo e gli stampò un bacio sulle due guancie.

— Grazie, Catello; tu mi ridai la vita! E se, come i medici assicurano, la povera Rina si rimetterà dal colpo, sotto il quale corse pericolo di soccombere per quella lettera infame... La poveretta è rimasta dodici ore senza morire. Per fortuna anche il bambino...

— Il bambino?

— Non lo sai? Probabilmente per le dolorose condizioni della madre, è nato alcuni giorni prima del tempo; ma pare molto robusto...

Catello non stette a sentir altro: si cacciò la berretta in capo e si precipitò giù delle scale.

— Fragole! Fragole! Carezze dalle alle, baci dalla moglie e per giunta un maschietto! Se nasce un'altra volta faccio anch'io il figliuol prodigo.

Cristoforo lo vide arrivare come una bomba. Non aperse bocca ma il suo sguardo mostrava con quanta ansietà aspettasse notizie. Provò quindi una stretta al cuore sentendo Catello domandargli:

— Ti ha mai scritto la contessa Chalant?

La domanda giunse tanto strana a Cristoforo, che lo guardò costernato: temeva fosse impazzito.

— Hai capito? Possiedi qualche scritto della contessa?

Cristoforo ricordò il biglietto che Bianca gli aveva scritto poco prima di partire da Torino. Lentamente, quasi con ribrezzo lo trasse dal taccuino. A sua volta Catello cavò di tasca quella che poco prima gli aveva consegnata il senatore.

— Ah, fragole! No ero certo. Tò, guarda: questi A non sono figli d'una stessa madre? Questi C non sono frutti d'una stessa pianta?... E la data non parla chiaro? Ventitrè febbraio: il giorno stesso nel quale le hai dato il ben servito... Non capisci? Quella... — che il diavolo le arrostisca il... come si merita! — per vendicarsi del tuo abbandono, scrisse a tua moglie questa lettera, e mancò solo un pelo perchè l'esito rispondesse alle sue speranze. Tua moglie, il senatore, tutti han creduto che l'avessi scritta io, e... dove vai? Ti ha morso la tarantola?

Così dicendo, afferrava per un braccio Cristoforo che aveva fatto l'atto di slanciarsi alla porta.

— Lasciami, Catello! Lascia che io torni a Milano! Che io veda a schiacciare quella vipera!

— La vipera non può più mordere, Cristoforo! Ti dirò poi chi le abbia strappati i denti. Adesso vieni con me: tua moglie, che per questa lettera rischiò lasciarti vedovo, è fuori di pericolo. Inoltre... Ma il resto lo saprai tra poco.

— L'hai vista? Le hai parlato? Sei sicuro che non mi?...

— Son sicuro che tu sei il più fortunato dei briccconi che infestano il globo. Vieni. Ho molte altre cose da fare prima che venga la notte.

Come furono alla porta del palazzo Balbo, Cristoforo fu ripreso dalla solita perplessità; Catello gli diede uno spintone cacciandolo nella sala, dove il senatore, madama Silvia e le persone di servizio lo attendevano ridendo fra le lagrime. Baciato e ribaciato il nipote, il conte si pose un dito alle labbra, raccomandandogli il silenzio, e, preso per una mano, lo condusse in punta di piedi alla camera di Rina. Catello e gli altri li seguirono.

Rina era assopita. Cristoforo, pallido e tremante, si soffermò un istante a contemplare il caro volto; poi corse ad inginocchiarsi presso il

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

La pavimentazione di un corso

Parlando, giorni fa, della pavimentazione dei corsi cittadini abbiamo accennato alla radicale trasformazione cui sono destinati alcuni tratti delle nostre principali arterie. Fra questi c'è il corso Galileo Ferraris, nella parte che va dal Giardino della Cittadella al corso Duca di Genova. Si tratta di una « toilette » radicale, che nulla ha a che fare colla semplice lastricatura, di cui pure abbiamo parlato: qui c'è da rompere e rifare la massicciata stradale e completarla con la nuova pavimentazione, che risulterà di una speciale miscela a base di pietrisco e bitume.

Quello che poche settimane fa era un semplice progetto, oggi è già opera in via di attuazione, anzi di ultimazione. Il summenzionato tratto di corso Galileo Ferraris sta per avere la sua nuova veste, e speriamo che questa duri per molto tempo. A questo proposito, abbiamo da dare qualche informazione ai nostri lettori.

Il sistema di pavimentazione prescelto per il corso Ferraris viene adottato per la prima volta in Italia. Ma, se è nuovo da noi, non lo è in America — suo luogo d'origine — dove viene applicato da oltre un ventennio, ed in Francia, ad esempio, dove è conosciuto da più di un lustro.

Delle pavimentazioni fatte quasi anni fa in America, alcune non esistono più, lavate e divorate dal consumo, altre invece durano tuttora, in istato di ancora discreta conservazione. La resistenza di questo sistema di pavimentazione è la ragione diretta della buona manutenzione, e, ancora più, di una eccellente applicazione, fatta con tutte le prescritte regole dell'arte. In America ed anche in Francia si sono pavimentati lunghi tratti di stradali ma un centro all'altro, soggetti a transito intenso, eppure hanno dato magnifica prova. Speriamo adunque bene anche per Torino... A tale riguardo, però, non bisogna dimenticare che molti sono i coefficenti che hanno influenza sulla durata di questi generi di pavimentazione: primi tra gli altri, il passaggio di carichi pesanti ed i limiti estremi annuali di temperatura, che tanto più sono distanti fra di loro e tanto più sono nocivi.

Il sistema di pavimentazione in parola prende il nome di « bitulite », e consta di una miscela, applicata a caldo, composta di bitume e di pietrisco. Questo è di varia grossezza: dal diametro di una piccola noce si va fino alla sabbia ed al cemento, che è quasi impalpabile. Scopo di questa varietà nella dimensione dell'elemento pietra è che la miscela risulti compattissima, che non presenti vuoti, anche minimi. E si arriva appunto alla sabbia ed alla polvere di cemento perchè tali vuoti della pasta di bitume, anche se infinitesimi, siano ugualmente e sicuramente riempiti. E' intuitivo che la resistenza del prodotto sia proporzionale alla compattezza della miscela, alla omogeneità dell'amalgama.

Il cantiere per questi lavori è installato da un mese di settimana in piazza Venezia. Merita di essere visto. E' un esempio di organizzazione industriale, di un accampamento del lavoro provvisorio e improvvisato, sì, ma attrezzato con competenza e con larghezza inusitata di mezzi. C'è un macchinario imponente e complesso, che non può a meno di attirare la meravigliata attenzione del passante; ci sono vaste e comode baracche in legno, che servono da uffici, da ricoveri per gli operai, ecc. Le baracche sono circondate da una strada scelta: un assetto nero ed egualmente odorante di barili. Sono i barili che contengono il bitume, e che, a cagione del caldo e del lungo viaggio (essi vengono di Francia), si sono in parte sfasciati, lasciando colare fra doga e doga il loro contenuto. Ciò non toglie che ora il bitume si sia nuovamente rappreso, e che per metterlo a liquefare nella caldaia occorra sprecarlo con la scure.

Fra le baracche e le macchine è andata sorgendo a poco a poco una piccola montagna di pietrisco e di sabbia. Questa viene dal Po e dalla Dora, quella arriva da Venaria, dove si è trovato una qualità di pietra molto dura, cioè proprio adatta allo scopo. Il trasporto di questo materiale viene fatto con una piccola locomotiva a vapore, che si trascina dietro una coda di numerosi rimorchi.

Un elevatore si immerge nel mucchio del pietrisco, a cui sui grandi cuochi porta su il materiale grosso e minuto insieme. Tale materiale è immerso in un grosso cilindro girante, entro cui arde un fornello. Il dispositivo ha il compito di asciugare e riscaldare il materiale, condizione senza la quale non si può operare. Un ventilatore e un aspiratore accoppiati ausiliano tale bisogna. Il pietrisco, mediante altro elevatore, è trasportato al sommo di una torretta in cui stanno quattro cribbi o setacci. Mediante congegni semplici e ingegnosi, il materiale setacciato scende per quattro bocche diverse in un carrello. La proporzione fra i varii pietrischi è calcolata da una bilancia automatica. Di qui il tutto è riversato in un recipiente destinato, mediante il rotare di cilindri muniti di bracci irregolarmente disposti, a rimestare la miscela. Perciò in tale recipiente si versa anche, nella dovuta quantità, il bitume, riscaldato in due grandi caldaie soprastanti a due grossi fornelli a carbone. Aprendo uno sportello praticato nel fondo, il mastrice è fatto cadere direttamente sopra un camion a pareti speciali, funzionanti come quelle di una vasca, col quale è portato direttamente sul posto dove deve essere applicato.

La miscela è distesa sulla massicciata in uno strato di circa cinque centimetri, mediante rastrelli e spazzole speciali, poi violentemente compressa a mezzo di rulli non eccessivamente pesanti. Un sottile strato di « goudron » viene steso da ultimo, e quindi la « toilette » è completata da una leggera infarinatura di sabbia. La miscela deve essere spessa a cadere ed all'asciutto. Sono queste, condizioni essenziali. La pioggia, quindi, è nemica di un simile lavoro.

Infatti, venerdì si era cominciata la bisogna in corso Galileo Ferraris. Il macchinario funzionava, i cantonieri funzionavano allegramente. Un carro di miscela venne portato sul corso, all'altezza di via Bertola e applicato sulla massicciata. Ma ecco, sciaguratamente, la pioggia. Il lavoro venne troncato, non solo, ma l'applicazione che già era stata compiuta veniva a trovarsi in condizioni di essere rifatta. E così il giorno seguente, che fu prodigo di un magnifico sole, tutto fu ricominciato da capo.

Il cantiere con la squadra di operai di cui dispone, può essere in grado di compiere in un giorno la pavimentazione di quasi mille metri quadrati di strada. Perciò se il tempo si mantiene bello, in breve il tratto in questione del corso Galileo Ferraris sarà compiuto. Poi il cantiere passerà, pezzi a pezzi, al completo la corso Francia, dove è pure prevista la sistemazione di un tratto di quell'arteria. Complessivamente saranno 6odici mila metri quadrati di pavimentazione col sistema della « bitulite », e, se i risultati ai manifesteranno soddisfacenti, è probabile che negli anni prossimi se venga fatto un nuovo e più largo uso. E' la lotta contro il fango e la polvere che la città nostra — ultima, però, fra le grandi città italiane — ingaggia. Speriamo ne esca, e presto, con la vittoria completa!

La situazione delle industrie tessili

La Commissione tecnica, nel 1921, di cui scrivemmo un'indagine sulle industrie e che allora venne accolta con sovrumane speranze da una parte ed eccessivi timori dall'altra, ha dato ora alle stampe il 1.o volume delle sue relazioni, il quale riguarda le condizioni delle industrie tessili. Comprende le relazioni riferentisi all'industria serica (bachicoltura e bachicoltura, trattura, torcitura e tessitura della seta), all'industria laniera, a quella cotoniera, alle industrie tessili del lino e della canapa e all'industria della juta. E' un volume di quasi trecento pagine, ricco di prospetti statistici e di tabelle comparative.

La parte maggiore di questo volume è dedicata all'industria serica ed a quelle ad essa collaterali. L'ampissima relazione che ne tratta segnala talune tendenze ed invoca talune provvidenze statali di cui qui non è il caso di occuparci. Noi ci limiteremo, per questa e le altre relazioni, a riprodurre alcuni rilievi che interessino in particolar modo per le considerazioni cui possono dar luogo e per la migliore conoscenza delle condizioni delle industrie tessili italiane che, a torto od a ragione, taluni dicono troppo trascurate dagli organi statali e dall'opinione pubblica.

Produzione di bozzoli

Trattando della decadenza dell'industria della seta il compianto senatore Giannetto Cavasola, che fu presidente della Commissione, scriveva:

« Tutta l'Italia, continentale ed insulare, ha condizioni naturali ottime per la produzione della seta. Lo dimostra il fatto che, malgrado tutte le difficoltà, alla produzione europea di bozzoli, che è di circa Kg. 72.000.000 all'anno, l'Italia, senza aiuti di Stato, concorre con Kg. 53.000.000, mentre la Francia, coi premi, da Kg. 3.000.000 e tutti gli altri Stati ne danno quantità minori. La conformazione anche più le qualità della sua seta fortissima, molto elastica e resistente, come non sono le seta asiatiche; qualità che assicurano il primato alle sete greggie italiane, specialmente per le stoffe lisce in pezza e all'organzino per l'ordito. Ma se tutta Italia è dalla natura favorita di condizioni propizie alla produzione della seta, non tutta ne produce in uguale proporzione. La parte di essa che riunisce per eccellenza quelle condizioni per lo sviluppo del gelso e per l'allevamento del baco, non dà che uno scarso contributo alla produzione nazionale o anche non ne dà affatto, perchè ha abbandonato la bachicoltura o perchè non l'ha mai praticata.

« Qualche regione del Mezzogiorno, come la Basilicata, il Molise, la Puglie, non hanno quasi sperimentata la bachicoltura. Ma le Calabrie, la Campania, una parte degli Abruzzi, la costa orientale della Sicilia ebbero fin'oltre la metà del secolo scorso un periodo di floridezza nella produzione e nella lavorazione della seta. I prezzi del filato e dei broccati diedero fama e clientela europea alle stabilimenta di San Leucio presso Caserta; i damaschi di Calabria rappresentavano lo splendore delle case patrizie; l'esportazione generale del Reame delle due Sicilie, che si valutava in 60 milioni di ducati all'anno, si agricoltava per una quarta parte all'incirca del valore delle balle di seta corrispondenti a circa 15 milioni di chilogrammi di bozzoli. Meno famosa per le lavorazioni, la seta di Sardegna era ricercata per la splendidezza e per la robustezza del filo ».

E' interessante notare come il Piemonte tenga il secondo posto fra le regioni italiane nella produzione dei bozzoli, la quale nel 1927 era così distribuita:

Piemonte e Liguria	18.725.000
Lombardia	18.570.000
Veneto	12.441.100
Emilia	4.262.000
Marche e Umbria	3.000.000
Toscana e Lazio	2.000.000
Meridionale e Insulare	6.177.000

Quanto alla lavorazione relativa, l'industria serica, nel 1924, vi erano addetti 224.549 operai dei quali 212.242 femmine e 20.307 maschi, divisi in 2414 opifici. La produzione di seta italiana, in quell'epoca, era di chilogrammi 4.284.000 ciò che la conferiva il terzo posto nella produzione mondiale venendo dopo al Giappone (Kg. 5.870.000), la Cina (Kg. 7.680.000) e prima della Francia (Kg. 674.000).

Sono riportati in apposita tabella i salari delle filatrici di seta e corredano una amara constatazione che il relatore fa con queste parole:

« A differenza delle altre industrie italiane — che hanno potuto considerare in passato come un beneficio quello di pagare mercati superiori alle nostre acquistando un titolo di predilezione presso le masse operaie, e mercedi inferiori a quelle concesse dalle industrie concorrenti all'estero, trovando in questo ultimo fatto un elemento di favore nei loro riguardi — l'industria serica si è trovata nella situazione capovolta di non potere elevare i propri salari perdendo il favore della maestranze, perchè essa doveva battersi con l'industria della filatura europea (dove le mercedi erano compensate da premi, come in Francia; da integrazioni, come in Austria; da protezioni degnanali, come nella torcitura francese e russa) e con quella dell'Estremo Oriente, dove le mercedi furono sempre molto al disotto delle nostre ».

Infatti le paghe delle operaie filatrici da una media di lire 1,12 nel 1907 per 11 ore di lavoro sono salite a lire 3,50 nel '18 e poi nel 1922 a lire 9,16 per 8 ore di lavoro. Più oltre lo stesso relatore dichiara di respingere la calunnia di scarso rendimento rivolta da qualcuno, agli operai italiani, e dichiara: « Abbiamo forse la migliore mano d'opera del mondo, almeno secondo la fama che gode la filatrice italiana ».

I salari nell'industria laniera

La relazione del prof. Corte sull'industria laniera fa assistere un parallelo fra la potenzialità dell'industria italiana con quella straniera. In Italia vi sono 17 mila telai meccanici e circa un milione di fusi con 65 mila operai. In Inghilterra invece esistono 114 mila telai meccanici, 8 milioni e mezzo di fusi e 275 mila operai. In Francia 85 mila telai, oltre tre milioni di fusi e 165 mila operai. In Cecoslovacchia 36 mila telai, un milione di fusi.

Raffrontati questi dati con la popolazione risulta che in Italia abbiamo un telaio ogni 2300 abitanti; in Inghilterra un telaio ogni 406 abitanti; in Francia un telaio ogni 530 abitanti, calcolata la popolazione in 42 milioni, compresa l'Alsazia-Lorena, e tenuto conto di 90.000 telai pure nell'Alsazia-Lorena; nel Belgio un telaio ogni 830 abitanti; in Cecoslovacchia un telaio ogni 400 abitanti; in Polonia uno ogni 800 abitanti; in Spagna uno ogni 3300 abitanti, per quello che risulta dalle statistiche dei telai meccanici; ma qui c'è un errore dovendosi tener conto anche dei telai a mano, coi quali si potrebbe arrivare probabilmente a un telaio ogni 2500 abitanti. Il Giappone, da quello che risulta dalle statistiche, avrebbe un telaio ogni 900 abitanti; gli Stati Uniti un telaio ogni 1200 abitanti; per la Germania non abbiamo il numero preciso di telai, ma si avvicinano certo al 1/2 mila: quindi un telaio ogni 600 abitanti.

Passando a trattare dei salari la relazione dice che, « per l'industria laniera, se prendiamo il salario-ora attuale e quindi il costo industriale, esso è superiore in confronto all'avvenuto aumento del costo della vita dal 1914, quale risulta dai numeri indici; se prendiamo invece il salario-giorno, esso, in confronto all'antiguerra, non è allo stesso livello corrispondente all'aumento del costo della vita, ma un poco al disotto ». Quindi prosegue con simile constatazione: « Nel 1914 il costo medio orario per ogni operaio, calcolato sulla massa degli operai bielleri (compresi i giovani, i vecchi, gli uomini e le donne), nella filatura di cardato e di pettinato, nella tessitura e nella ritorcitura, era di L. 0,27 all'ora. Nel 1.o trimestre del 1920 il costo orario era salito a L. 1,10 all'ora, con un aumento cioè del 300 per cento circa. Vennero poi aumentate sei lire al giorno in media nel 1920 e questo portò il costo a L. 1,85 nel 2.o semestre del 1920. In seguito sul finire del 1920 venne aumentato un altro 15 per cento che portò il costo-ora a L. 2,16. Questi dati sono tutti controllati. Non è ancora controllato il dato odierno perchè la riduzione delle paghe è molto recente. La riduzione si aggira intorno al 40 cent. all'ora. Attualmente il costo-ora rappresenta il 685 per cento di quello che era nel luglio 1914.

« Questa è la media di guadagno orario globale. Fu controllata fino al 1.o semestre 1921; il dato attuale non è controllato, ma supposto che la riduzione fatta abbia avuto nei cottimi una ripercussione proporzionale, il guadagno medio generale orario dovrebbe aggirarsi intorno a L. 1,70. Abbiamo avuto da qualche ditta importante degli elementi che dimostrerebbero come il salario globale effettivo nei cottimisti siasi ridotto assai ».

« Il controllo è stato fatto per la ditta Rivetti che è molto importante, ma non per le altre. La ditta Rivetti avrebbe questo risultato che, pur avendo ridotto il salario di una quantità che doveva rappresentare L. 0,40 all'ora, la riduzione reale non è stata che di L. 0,30 e L. 0,35 all'ora nei cottimisti. Il che significa un maggior rendimento del lavoro. In base alla riduzione fatta sui salari, le tessitrici della ditta Rivetti avrebbero dovuto avere una diminuzione di paga di L. 3,50 al giorno, mentre la riduzione reale è stata soltanto di L. 3 ed anche inferiore, ciò vuol dire che invece di battere, supponiamo, tremila colpi in media all'ora in un dato tessuto, ne battono di più: per esempio trentacinquecento. Alla stessa ditta poi risulta che il rendimento medio del telaio in battute era diminuito quando vennero aumentati i salari di colpo di sei lire al giorno. I termini di confronto per la ditta Rivetti furono presi immediatamente dopo la riduzione nei mesi di ottobre, novembre e dicembre in confronto ai tre mesi precedenti; questa ditta lavorava anche in settembre quando in molte zone c'era ancora lo sciopero dei tessili; sarebbe quindi che i prezzi dei cottimi rimasero invariati e che la variazione venne fatta sul caro-viveri ».

I dividendi agli azionisti cotonieri

Dalle pagine della relazione dedicata all'industria cotoniera italiana balza evidente la condizione d'inferiorità in cui questa si trova rispetto alle altre nazioni, specialmente come impianti. Ecco un prospetto eloquente:

	Fusi	Telai
Italia	5.126.300	120.000
Inghilterra	58.700.000	800.000
Stati Uniti	35.000.000	650.000
India	6.700.000	100.000
Giappone	2.700.000	40.000
Germania	9.400.000	190.000
Francia	9.400.000	180.000
Austria	4.000.000	70.000
Russia	4.000.000	110.000

Venendo a parlare dei salari e dei dividendi dati agli azionisti dell'industria del cotone, la relazione espone le seguenti cifre che si riferiscono ad un gruppo di 28 ditte (tutte Società anonime) rappresentanti presso a poco un terzo dell'industria cotoniera italiana. Nel quadriennio 1917-1920 queste ditte distribuirono i seguenti dividendi:

Anno 1917, azionisti 14.562.396, obbligazionisti 338.642; anno 1918, azionisti 16.173.180, obbligazionisti 305.982; anno 1919 azionisti 23.834.970, obbligazionisti 212.296; anno 1920 azionisti 31.363.000, obbligazionisti 238.200; con un aumento, cioè maggiore del doppio nel 1920 in confronto al 1917, mentre il capitale impegnato nei quattro anni non era aumentato che di circa un terzo.

Nello stesso quadriennio i salari corrisposti da queste 28 Ditte corrisposero ad un guadagno annuo, per ciascun operaio, di lire 762 nel 1917, 1011 nel 1918, 1363 nel 1919, e di 2001 nel 1920. Tradotte queste cifre in guadagno giornaliero risulta che ogni operaio — in grande media — abbe: Nel 1917 lire 2,36, nel 1918 lire 3,14, nel 1919 lire 5, nel 1920 lire 10,25, ciò che veramente non si può chiamare trattamento sordopapalesco.

L'industria non molto nota da noi è quella del lino e della canapa. Conta, da noi 125 mila fusi complessivi, ma è quasi all'ultimo posto, come potenzialità, dei paesi d'Europa e d'Asia. I quali hanno cominciato di migliaia di fusi più di noi. In Europa solo la Spagna ha un numero di fusi inferiore al nostro. L'esportazione di filati e manufatti di lino e canapa è in continuo regresso.

Le paghe operaie in questa industria hanno, al 31 dicembre 1921, i seguenti minimi relativi alle donne: scavezzatura 10,80, ammorbidatore 9,90, pettinatrici 9,55, squadratura 9,80, cardatura 8,15, preparazione 8,80, filatura 4,80, aspatura 10, gomitolatura 7,35, preparazione tessitura 4,75, tessitura 9,57.

L'industria della juta, che è abbastanza giovane contando appena 45-50 anni, pare, stando alla relazione della Commissione, stia attraversando una grave crisi. La nostra regione è particolarmente interessata ad essa, giacchè su 3866 telai juticri esistenti in Italia, ben 2557 sono in Piemonte. Le cause della crisi sono esposte nella relazione nei seguenti termini:

« L'eccesso di produzione, pel diminuito consumo interno e per la mancata esportazione, già sensibile nel 1920, si accentuò in modo impressionante nell'inverno del 1921, quando, mentre negli stabilimenti si erano accumulati milioni di sacchi invenduti, ogni piroscafo in arrivo dall'India portava contemporaneamente juta greggia, tela e sacchi. Ciò portò alla triste conseguenza di fermate intermittenti, riduzioni di giornate lavorative e di macchinario in attività, e ad una rovinosa « débâcle » nei prezzi per la necessità di mobilizzare ad ogni costo gli « stocks ». Il fenomeno durò fino all'autunno, quando il raccolto del frumento richiese forti quantitativi di sacchi: e questo permise almeno la ripresa del lavoro per 48 ore settimanali. Ma cessato il bisogno immediato, le conseguenze della scarsità di lavoro ripresero il sopravvento, limitate finora in importanza solo dalla calamità della rateazione delle forze idrauliche nell'Alta Italia: ma perdurando le cause della crisi, cioè, la diminuzione del consumo interno, la concorrenza estera in sacchetteria nuova ed usata ed in franchigia, e le difficoltà di esportazione; esse tutte che si risolvono in diminuzione di produzione e conseguentemente in aumento del suo rincaro, aggravato in più dagli oneri doganali e fiscali, mentre bisognerebbe assolutamente ridurla ».

La tariffa postale e le cartoline illustrate

L'Associazione piemontese industriali aveva fatto presente al Ministero delle Comunicazioni il danno che il mantenimento di tariffa per le cartoline illustrate aveva prodotto a questo ramo dell'industria, ma l'on. Ciano ha risposto con una lunga lettera spiegando le ragioni d'ordine finanziario che hanno indotto il Governo a ripristinare, dopo un esperimento, l'antica tariffa.

A tali argomenti ha ribattuto in questi giorni l'Associazione piemontese industriali per dimostrare che il danno denunciato dal Ministero delle Comunicazioni è in realtà ridotto a meno della metà. L'Associazione ha così concluso i suoi rilievi al Ministro:

« Esaminate che non esiste danno materiale effettivo all'Erario, anche se la brevità del periodo di esperimento ha fornito imperfetti dati contrari; che un maggiore incremento era già in via di attuazione e quindi la compensazione assicurata; che un beneficio ai traffici se veniva derivando senza ledere gli interessi privati dei produttori di cartoline illustrate, non si vede ragione per cui codesto Ministero, pur lodevolmente interessandosi alle condizioni del bilancio, non debba riconoscere l'obbligo di studiare e tentare ogni diminuzione del costo della vita attraverso la diminuzione dei costi di produzione che finiscono sempre col gravare sul consumatore, ed ammettere il concetto che lo Stato debba aiutare i traffici realizzando anche con questo tramite l'ambita normalizzazione; giacchè le attuali condizioni di bilancio permettono di alleviare le necessarie fiscalità. Pertanto subordinatamente si richiede: 1.o) che venga ripresa in esame la possibilità di storno del R. D. 1906 per le cartoline illustrate; 2.o) che codesto Ministero si compiaccia portare la sua attenzione anche sui due punti precedentemente richiesti, ossia: Aliquota pane delle lettere ordinarie, affrancatura ridotta cartoline private ».

La salma del "sarino,, Perotti ritrovata nella Dora

Dopo tante analisi e diligenti ricerche, durate più di 15 giorni, è finalmente stata ritrovata la salma dello studente Italo Perotti. Appartenente al Campeggio della « Sari », che, come i lettori ricordano, è andato a finire nella Dora, nella valle del Ribbone a Notre Dame, mentre con alcuni compagni attraversava il fiume.

Il rinvenimento è avvenuto lunedì nelle acque della Dora, nella stessa vallata del Ribbone a Notre Dame, ad opera di pietosi compagni ed amici che mai non ristettero dal pietoso compito prefissosi. La notizia del ritrovamento si è diffusa ieri negli ambienti alpinistici cittadini, e, per rinnovando il dolore della disgrazia, è stata accolta con un senso di sollievo e di soddisfazione.

Trasportata a Torino, la salma verrà tumulata nel nostro Cimitero. I funerali avranno luogo stamane alle 10, partendo da piazza Statuto 4, abitazione del povero giovane. La Direzione della « Sari » invita i propri soci e tutte le Associazioni affigliate al Club Alpino Italiano a partecipare alle esequie.

La lingua di Cantelra affidata al Comitato di difesa dei fanciulli

A suo tempo abbiamo narrato della orribile pazzia della piccola Ornola Teppa di Canteira e ieri mattina una corrispondenza ci annunciava il suicidio della povera delle bimbe, che fu indotta al sinistro proposito dalle voci a suo riguardo da essa ritenute calunniose. Ora il comm. Pala ci informa che la bambina è stata affidata alla custodia del Comitato torinese di difesa dei fanciulli per ordine dell'autorità giudiziaria. Il comm. Pala ricorda, a proposito di questo provvedimento, che apposite circolari della Procura Generale fin dal 1911 regolano questo servizio che in molti casi ha risparmiato l'onta e il carcere a innocenti. Non è dimenticato il caso di un contessina della Madonna della Scala, presso Chieri, accusato ingiustamente dalla maggile di immoralità sulle figlie, il quale, grazie al Comitato, si salvò dall'arresto già disposto, e vide la propria moglie condannata per calunnia dalla nostra Corte d'Assise. Segnaliamo volentieri, come altre volte, l'opera lodevole di questa nostra istituzione benefica che fa il bene che fa e perchè venga aiutata così da poter continuare ed ampliare la sua missione.

La vertenza degli ombrellai

Si sono riuniti l'altra sera a comizio gli ombrellai ai quali il Fiduciario, geom. Spadavecchia, ha comunicato che il Prefetto era intervenuto nella vertenza per trovare una base di accordo. Gli operai hanno votato un ordine del giorno di fiducioso attesa. Venerdì sera, alle 21, avrà luogo un altro comizio in via Corte d'Appello, 4.

Alla guardia medica

Il pensionato ferroviario Luigi Ivaldi, di anni 70, abitante in via Massena, 73, mentre transitava in via Bertola angolo via S. Tomaso, giovedì veniva investito dalla vettura pubblica N. 91 e riportava contusioni alle ginocchia ed ai piedi. Egli veniva trasportato al San Giovanni con la stessa vettura investitrice e il dottor Odasso, prontosoglì le cure del caso, lo giudicava guaribile in 15 giorni.

— Maria Gallino-Albertazzi, d'anni 47, abitante in corso Casale, 192, recatasi in solaio per mettere a posto delle fascine, ora salita sopra una scala a mano, ma questa si è smossa e la poverella è caduta farendosi al capo e riportando una lieve commozione cerebrale. L'auto-barella municipale la trasportò al San Giovanni, dove il dottor Odasso la medicò e dichiarò guaribile in 25 giorni.

— Arrampicatosi sopra un cancello nel cortile della sua abitazione, il bambino Fulvio Parra, d'anni 8, dimorante in via Gassino, 12, veniva tirato per le mutande da un costanzo e cadeva. Egli riportava la frattura di un braccio, di cui fu medicato al San Giovanni dal dottor Bellanti. Guarirà in 15 giorni.

Onorificenze

Sua Maestà il Re, motu proprio, con R. Decreto 19 corr. m., ha nominato il Sig. Carlo Villarbasto, Comproprietario della Ditta F.lco & Figli, Cavaliere della Corona d'Italia.

Amici ed estimatori dell'egregio Industriale, si congratulano vivamente per la ben meritata onorificenza.

Motu proprio, S. M. il Re si compiacque di nominare Cavaliere della Corona d'Italia il giovane industriale Sig. Arena Giovanni.

Congratulazioni degli amici.

Seguendo la Cronaca

Conservi alimentari:

fabbricazione recipienti e scatole; sterilizzazione; processo Apperi applicato ad ogni sorta di legumi, frutti, carni, pesci, paste, ecc.; conservazione per esiccazione, per mezzo del freddo; conservazione chimica (salamoie, preparazione in zucchero, canditi e marmellata); conservazione frutti freschi, composte, mostarda, salse; conservazione del latte; esame microscopico; alterazioni e sofisticazione; agenda-ricettario dei conservatore di alimenti; legislazione; sono alcuni degli argomenti trattati dal Dott. G. D'Onofrio, vero Maestro in questa arte, nella seconda, recentissima edizione, tutta rifatta ed aggiornata, del suo manuale *L'industria delle conserve alimentari*. Volume in-16 di 845 pag. con 230 ins., legato in tela inglese Lire 30: una moderna e completa enciclopedia delle conservazione alimentare, preziosa fonte di consultazione per chi cerca ricette pratiche e vuol dedicarsi con cognizione a questa redditizia industria. Chiedere il volume all'editore U. Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano, che lo spedisce *franco* dietro rimessa dell'importo, oppure lo manda contro assegno postale.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere vistata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 28.

Più bassi di così...

non potrebbero essere i prezzi segnati dalla *Merveilleuse* (via Roma 1 e via Garibaldi 28) nella solita grande liquidazione estiva di tutti i suoi modelli *tailleurs*, mantelli, *blouses*, vestiti in *foulard*, *georgette*, ecc.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

proseguono con lusinghiero successo le repliche di « La nave dei morti » con

LETIZIA e CARLO CAMPOGALLIANO

e della comica di Harold Lloyd: **Il nuovo commesso.**

" L'impronta della piccola mano ,,

Venerdì questa drammatica film, di cui è protagonista la celebre scimmia *Jack*.

" ASSUNTA SPINA ,, con la BERTINI e " FATTY FRESCO SPOSO ,,

formano il piacevole programma odierno

del CINEMA TEATRO VITTORIA

e ottengono sempre vivissimo successo.

" L'uomo senza nome "

In preparazione al *Vittoria* questa sensazionale film poliziesco, che porterà al più alto grado la curiosità e l'interesse del pubblico, con un vivace seguito di scene misteriose e movimentate. Ne è protagonista

HARRY LIEDTCKE

un attore già favorevolmente noto anche a Torino, come ottimo interprete delle due films *Madame Daberry* e *Thelma*.

AL SALONE GHERSI

verrà replicata anche oggi la comico-sentimentale film *Demonietto*, con

DIOMIRA JACOBINI e ALBERTO COLLO

insieme con la « dal vero »: *La scalata della grande Aréte*. Fuori programma:

" RIPOLINI IMPERATORE ,,

ripresa da oggi a richiesta degli spettatori, desiderosi di ammirare ancora il celebre comico in questa sua ultrarisentissima creazione.

La violenta rapina di un paio d'orecchini

Alle 8 dell'altra notte una donna, certa Maddalena Minelli, abitante in via dei Mille, 55, attendeva sul portone il ritorno del marito. Invece del consorte ed un tratto comparve uno sconosciuto, il quale con fare conciliante le si avvicinò cercando di allacciare discorso. Improvvisamente il bruto furono le saltò addosso e le chiuse la bocca col palmo della mano per impedire che la malcapitata strillasse l'allarme. Poi le strappò uno dopo l'altro gli orecchini che essa portava strettamente infissi negli orecchi. La donna intanto si dibatteva per sfuggire al brutale aggressore. Dopo qualche istante riuscì a svincolarsi e si diede a gridare disperatamente. Il malvivente, visto il pericolo di essere sorpreso da qualche passante, fuggì rapidamente e scomparve nell'oscurità. La donna rimase sola sul portone e per qualche tempo atterrita e direttamente dallo spavento della brutta avventura. Ieri si è recata alla sezione di pubblica sicurezza di Dora-Po per denunziare l'aggressione subita. Essa dichiarò che gli orecchini valevano trenta lire e che il violento rapinatore dimostrava un'età di circa 28 anni. Essa non ha potuto però fornire particolari precisi, utili per l'identificazione del malvivente, che è tuttavia ricercato attivamente dall'autorità.

I ladri

L'altra notte il cittadino dell'ordine Odasio Carlo nell'eseguire un giro di ispezione si accorse che davanti alla vetrina del negozio di calzature di Porta Susa in corso Emilia, 11, stava fermo un individuo in atteggiamento sospetto. L'agente cercò contemporaneamente di avvicinarlo, per accertarsi del suo operato, ma lo sconosciuto accortosi della manovra del vigile, si diede a precipitosa fuga. Il bravo agente, senza esitare, si diede alla caccia del fuggitivo, ma questi dirigendosi lungo i binari della ferrovia Ciriè-Lanzo s'era sperduto nel buio fitto della notte. L'Odasio ritornato sui suoi passi constatò che la vetrina esterna era stata scassinata ed il malvivente aveva già sottratto alcune paia di scarpe che furono trovate nascoste poco discosto. Sopraggiunto il capo reparto dei « cittadini » Natalizia Alberti furono fatte ricerche per rintracciare il ladro, ma inutilmente.

Il laboratorio da sarta Casino, sito in via Cavour 7, fu visitato dai ladri, nel pomeriggio, durante le ore di riposo. Scomparvero così un abito, un impermeabile ed effetti di biancheria per un valore di L. 1000, nonchè una scatola di cerpami, un orologio d'argento, un portasigarette pure d'argento e due polizze di pegno per una macchina fotografica.

— Maurizio Sandro, abitante in via San Domenico 19, ha denunciato che ignoti ladri rubarono nel suo alloggio effetti di vestiario per lire 600.

Ragazzo scomparso

E' partito dalla casa dei genitori, in via Aquila, 1, il ragazzo dodicenne Aldo Francisco. E' di statura regolare ed ha viso grassoccio. Veste giacchetta grigio-chiara, calzoni corti grigio-scuri, porta calze pure lunghe, scarpe nere alte e un fazzoletto marron scuro. Chi ne sapesse notizia, faccia opera buona avvertendo la famiglia o la Autorità.

La festa patronale di Settimo

Speciali festeggiamenti popolari sono stati indetti per domenica prossima a Settimo. In tale circostanza le tramvie consorziate il seguente orario speciale: Partenze da Torino: ore 7,35; 8,05; 11; 11,30; 14,10; 14,50; 15; 16,30; 18,30; 21,40; 22,30. — Partenze da Settimo: ore 8; 8,35; 10,15; 12,30; 15,30; 18,15; 18,30; 19,30; 20,50; 21,45; 23,30. (Cenni) I.o e 2.o martedì 3 settembre. Corsa speciale da Settimo alle ore 21,30 oltre a tutte le altre corse feriali.

REATI E PENE

Un grave ferimento

(Tribunale di Torino)

Nella sera del 7 aprile u. s. verso le ore 23 alla trattoria dell'Aeroplano in Borgo di Lingotto, frazione di Moncalieri, fra i numerosi avventori si trovava pure certo Rocca Bartolomeo di Pietro Giuseppe, d'anni 31, operaio, nato a Sanfrè (Cuneo) e residente a Moncalieri il quale per futili motivi ingaggiava una vivace discussione con tal Borghesio Giuseppe, d'anni 28, pure residente in Moncalieri. Pare che il Rocca cantasse una canzone che non piacesse al Borghesio perchè in un determinato momento questi rimproverò quello con asprezza, dicendogli che mai si addiceva ad un fascista, e tale si professava il Rocca, il cantare canzoni sovversive. Si adontò il Rocca, già alterato dal vino bevuto, dell'acerbo rimprovero e nella sera stessa, dopo essersi munito di un tagliente scalpello da falegname feriva con due colpi di tale strumento il Borghesio che riportava lesioni interessanti il polmone sinistro guarite dopo 30 giorni di incapacità al lavoro.

Al dibattimento, ieri seguito, parecchi testi indicarono che il Rocca, il quale compariva in stato di arresto, nella sera del 7 aprile u. s. era stato punto dal bisimo del Borghesio, qualificato dal resto dall'autorità di P. S. come un ottimo operaio, mentre invece risultarono pessimi i precedenti del sedicente fascista Rocca, già condannato per minacce, furto e simulazione di reato.

Il Tribunale condannava il Rocca, accordandogli la diminuente della provocazione lieve e dell'ubbriachezza parziale accidentale, alla pena di mesi dieci di reclusione.

Presidente: cav. Levi; P. M.: cav. Boccardone; Parte Civile: avv. Ciarotti; Difesa: avv. Favetto; Cancelliere: Gazzotti.

L'assoluzione d'un ufficiale

(Tribunale Militare speciale di Torino).

E' finito, dopo due giorni di discussione davanti al Tribunale militare speciale, il processo contro il sottotenente di complemento d'amministrazione Salvatore D'Arrigo, d'anni 22, da Catania. Il giovane ufficiale era imputato di prevaricazione perchè — secondo il capo d'accusa — dal settembre al dicembre 1922 essendo consegnatario del magazzino vestiario del 1.o reggruppamento trasporti nella nostra città, in diverse riprese avrebbe estratto « dal magazzino stesso materiale a lui affidato per ragione delle sue funzioni e posto sotto l'immediata sua sorveglianza » e cioè cassiche, cravatte, maglie, panno grigio-verde ed altro.

L'ufficiale si mantenne sempre negativo, anche al processo, attribuendo le differenze riscontrate nel materiale a lui addebitato come asportate ad errori di conteggio e di classificazione dei materiali stessi, affermando cioè che tutte le irregolarità provenivano non da dolo, ma da disordine nelle scritture e nelle distribuzioni degli oggetti alla truppa, disordine che egli aumentava.

Al termine del dibattimento il Pubblico Ministero chiese la condanna del D'Arrigo a tre anni di reclusione, ma il Tribunale, accogliendo la tesi difensionale, assolveva il giovane ufficiale per non provata reità.

Presidente: colonnello Bachi; relatore: colonnello Mercenghini; P. M.: tenente Ravella; difesa: avv. Olivero.

NOTE SPICCIOLE

Gruppo Nazionale « Dante Alighieri ». — Il Comitato di Torino per il congresso di Fi

ULTIME NOTIZIE

Il Senato vota la fiducia a Herriot
con 204 voti contro 40
L'opposizione in tono minore di Poincaré

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Confermemente a quanto giorni addietro preconizzavamo, il discorso di Poincaré sugli accordi di Londra non è stato uno squillo di guerra. Coloro che ancora fino a pochissime ore addietro speravano di vedere oggi l'inizio della Ruhr scagliarsi a testa bassa contro la bonaria pancia di Herriot, come il toro infuriato contro il cavallo del picador, hanno dovuto registrare a proprio onore una delusione di più. Meglio avveduto e di assennatezza anche più patriottico di coloro che del patriottismo si sono fatta una professione, l'ex-presidente del Consiglio si è reso conto dei limiti nei favore che una situazione spinta troppo a fondo contro ogni accordo di Londra avrebbe trovato, sempre al pari tempo della scarsa vigoranza che il paese avrebbe rinvenuto da un cambiamento del regime politico del nuovo presidente. D'altronde colui che aveva per il primo fatto gettare sul serio l'anatema contro chi contrastasse l'applicazione del piano Dawes, poteva di fronte di lui trarre le conseguenze di quella promessa? Legato ormai dalla sua stessa politica, Poincaré ha dovuto accontentarsi di muovere al suo successore critiche e appunti di dettaglio e non di rado accademici. Il Senato, evidentemente, non desiderava di meglio che seguirlo per questa via di mezzi accomodamenti. Herriot, dal canto suo, è venuto incontro all'uno e all'altro mettendo un po' d'acqua nel proprio vino e spingendosi fino ad attenuazioni e smentite, fra cui quella dell'esigenza posta innanzi da MacDonald circa i futuri negoziati commerciali franco-tedeschi chi non sapremmo quanto credito si possa accordare, ma che contengono quanto più volte insomma osservavamo circa il carattere condizionale di buona parte dei risultati della Conferenza di Londra.

Ed ecco come quella giornata parlamentare che pareva dovesse riservarci lo spettacolo del più violento e drammatico contrasto di due opposte concezioni politiche, si è risolta in un involontario collaudo dell'opera londinese di Edoardo Herriot.

Approvazioni e critiche

La seduta che, cominciò stamattina alle 10 venne aperta da un discorso di Lemery, senatore della Martinica. Egli ha cominciato con esaminare analiticamente i risultati acquisiti alla Conferenza di Londra. Egli afferma:

— Noi dovevamo sgombrare la Ruhr, poichè la parola della Francia era impegnata, in 14 mesi fino al 30 aprile 1924, la Ruhr ha dato di netto 375 miliardi di marchi oro.

Poincaré, interrompendo: — E questa cifra è stata acquisita quasi esclusivamente negli ultimi mesi.

Ma Lemery fa osservare che il piano Dawes promette di più, poichè assicura 7 miliardi per le riparazioni. In virtù del piano Dawes la Germania riceverà 800 milioni di marchi.

Lemery esamina poi la questione dei debiti interalleati. Questa questione non è stata risolta a Londra. Herriot ha potuto soltanto ottenere che essa venga esaminata durante un'altra conferenza. Del resto le difficoltà finanziarie alle quali si trovavano i negoziatori erano tali che non si poteva unire la questione dei debiti interalleati al piano Dawes. Lemery conclude:

— Se l'accordo non si fosse raggiunto a Londra la pace sarebbe stata perduta per lungo tempo ancora. Voi parlavate, signor presidente del Consiglio, di una luce che era apparsa nella notte. Questa luce noi l'avete proiettata e tutti i popoli ansiosi la guardano salire lentamente all'orizzonte. Per questo vi do la mia piena e completa fiducia.

Il discorso del senatore della Martinica è stato vivamente applaudito su parecchi banchi dell'assemblea.

Prende poi la parola Japy. Secondo lui i risultati della Conferenza non sono così incoraggianti. Valeva meglio conservare la Ruhr.

— Conservate preziosamente l'occupazione della riva sinistra del Reno — continua Japy rivolto ad Herriot. — E' la sola garanzia che ci rimane. Ma è certo la Società delle Nazioni che impedirà alla Germania di attaccarci se essa ne avrà il desiderio.

Finalmente De Blois dichiara che il discorso di Herriot alla Camera non lo ha convinto. Alla politica di Herriot l'oratore preferisce quella di Poincaré, ed esclama:

— Non è un'alba di pace quella che io vedo risplendere sul mondo, ma un'aurora sanguinosa. — La destra saluta con lunghi applausi il discorso del senatore De Blois.

Poincaré

Esaurite così nella seduta del mattino le interpellanze, nella seduta del pomeriggio prende la parola Poincaré. La seduta si apre alle 14,30 dinanzi ad una sala piena. L'ex-presidente del Consiglio, salito alla tribuna, dichiara che non ritornerà che brevissimamente sul passato e che tratterà tutti gli avvenimenti passati sotto la forma la più obiettiva.

— Ma se noi avremo il principio della vera pace — dice — non sarò io che diminuirò questa pace per delle questioni di amor proprio. — Rende omaggio agli sforzi di Herriot. Dichiara di avere anche lui accettato il piano Dawes, senza restrizioni. E non è inutile prendere che alcuni fatti si sono prodotti dopo. Già dei miglioramenti sensibili si erano stabiliti nelle relazioni fra il Governo francese e il Governo britannico e le lettere di MacDonald ne sono la prova. Mentre MacDonald continua la politica dei suoi predecessori, bisogna notare che la politica del precedente governo francese è stata sempre approvata dal Senato.

La ricchezza nascosta della Germania...

— I tedeschi hanno cercato sempre di tendervi dei tranelli — dice Poincaré — ma tutti questi tentativi sono stati infranti dal passato Governo. Dunque noi siamo stati obbligati a rafforzare la nostra posizione nella Ruhr e a regolare noi stessi l'organizzazione del lavoro. — E l'ex presidente del Consiglio citando delle date, leggendo delle lettere, continua la storia degli avvenimenti dai quali sgorgò il piano Dawes. La Ruhr era un eccellente mezzo di pressione. Lungi dal riuscire onerosa per la Francia le avrebbe apportato degli utili. Poincaré questo cerca di provare con le cifre degli introiti. In quattro mesi l'importo di questo rendimento è di un miliardo e 325 milioni.

— L'importanza di questi introiti dimostra quale è la ricchezza nascosta della Germania. Senza questa constatazione il Reich non avrebbe accettato mai il piano Dawes. Lo spettacolo della Ruhr non è stato estraneo alla determinazione della Germania. Se il governo di Poincaré accettò il piano Dawes è perchè lo trovò ingegnoso. Esso è incontestabilmente superiore al piano di Bonar Law che si rimproverò all'ex-presidente del Consiglio di non avere accettato.

Il piano Dawes commercializza il debito tedesco: esso raggruppa i creditori della Germania. Questo è vero. Ma è l'opera di domani e anche le obbligazioni non saranno collocate non avremo che delle promesse: non avremmo dovuto abbandonare i nostri pegni prima della realizzazione di queste promesse. Il piano Dawes è uscito migliorato dalla Conferenza di Londra? L'ex-presidente del Consiglio non lo crede. Poincaré non nega le difficoltà contro le quali ha dovuto lottare il suo successore. Egli riconosce che vi sono stati degli interventi finanziari e che i finanzieri volevano abolire l'annesso 2 del trattato di Versailles. Indi Poincaré parla delle modifiche apportate alla Commissione delle riparazioni e dice che per conto suo, egli crede sempre che la Commissione delle riparazioni basta da sola a constatare le inadempienze della Germania. Infatti la procedura di arbitrato, secondo Poincaré, non rappresenta che l'abbandono di tutte le constatazioni di inadempienza. Se la Francia non può fare constatare una inadempienza della Germania, essa sarà forse obbligata a ricorrere al diritto comune? Dunque nel nuovo testo degli accordi non c'è un vantaggio per la Francia. Indi Poincaré entra ad esaminare la questione delle prestazioni in natura. A questo punto l'oratore riconosce che dei miglioramenti sono stati apportati.

Le ecatombe, i debiti e la sicurezza

La seduta è sospesa. Alla ripresa Poincaré riprende il suo discorso e dà lettura della lettera da lui inviata nel 1923 al governo tedesco, per richiamare l'attenzione della Baviera. Egli dice:

— Herriot ha dichiarato che nel dovere conciliare la Ruhr, la Francia aveva impiegato la parola, ed è vero, come ho sempre detto, della parola della Francia. Ma ho pure affermato che la Ruhr ci ha dato il diritto di dire che la Ruhr ci ha dato 375 miliardi di marchi oro.

Herriot ha dichiarato che nel dovere conciliare la Ruhr, la Francia aveva impiegato la parola, ed è vero, come ho sempre detto, della parola della Francia. Ma ho pure affermato che la Ruhr ci ha dato 375 miliardi di marchi oro, per la Francia l'occupazione della Ruhr ci ha dato [illegible] di franchi. Ecco dico